

Cominciare "una nuova vita"

Crescenzo Card. Sepe

Siamo giunti al terzo appuntamento di questa Quaresima, nel quale ci viene proposto un breve brano che parla della celebrazione della Pasqua. Con il racconto che ascolteremo siamo quasi trasferiti alle origini di questa festa, che affonda le sue radici nell'evento di liberazione vissuto dal popolo d'Israele. Pasqua, infatti, evoca liberazione, passaggio da una situazione di schiavitù umiliante a una di libertà

dignitosa. Per noi cristiani, inoltre, tale passaggio, quello dalla schiavitù del peccato alla libertà ottenutaci da Cristo, produce anche come effetto la "riconciliazione" fra Dio Padre e noi. Non si tratta una riconciliazione formale, in quanto Dio ci accoglie come figli adottivi, che diventiamo per natura "liberi".

segue a pagina 2

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO

«Per un'autentica evangelizzazione»

Crescenzo Card. Sepe

Carissimi fratelli e sorelle, nei vari incontri tenuti presso di voi, ho gioito nel constatare l'effettiva carità che vi spinge a spendere generosamente la vostra esistenza per il bene della gente di Scampia. Ve ne sono grato a nome di tutta la Chiesa di Napoli.

3



Il Presidente Napolitano per la Casa di Tonia

Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, nel giorno della Festa della Donna, ha inviato al Cardinale Sepe una donazione per la Casa di Tonia, la struttura della diocesi che si occupa di accogliere ragazze madri in difficoltà con i loro bambini. «Un segno importante - dice l'Arcivescovo - proprio perché è arrivato l'8 marzo, nel giorno dedicato a tutte le donne».

Osare il coraggio della speranza

Giuseppe Acocella

Che la questione del Mezzogiorno sia problema di doveri e di diritti è convinzione che ha accompagnato il dibattito sul Sud fin dai giorni dell'unificazione nazionale.

13

Ricordando don Filippo Luciani	4	Gli interventi	La speranza e la fiducia per costruire sicurezza	11
AC: convegno regionale ad Avellino	5	Giuseppe Acocella • Alfonso Noel Angrisani • Gino Battaglia • Teresa Beltrano • Michele Borriello • Rosanna Borzillo • Luigi Calemme • Gaetano Castello • Margherita De Rosa • Michele D'Urso • Giuseppe e Rosaria Falcone • Virgilio Frascino • Michele Ippolito • Giulia Licenziati • Gianluca Manca • Raffaele Mezza • Alessandro Raimondi • Elena Scarici • Valeria Chianese • Eloisa Crocco • Salvatore Esposito • Fiorenzo Mastroianni • Maria Rosaria Soldi • Antonio Spagnoli • Adolfo Zambon	La situazione degli impianti sportivi a Napoli	12
Un vademecum per le parrocchie	6		Al Pan, omaggio a Gianni Rodari	13
Riflessioni sulla Lettera del Cardinale ai giovani	8-9		Madre Letizia, a 25 anni dalla morte	14

Mercoledì 10 marzo, in Cattedrale, la terza "Lectio Divina" del Cardinale Sepe su "La Pasqua"

Cominciare "una nuova vita"

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A tal proposito, l'apostolo Paolo scrive ai romani: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (8,15-17). Nel tempo propizio della Quaresima, quindi, la Chiesa nostra madre e maestra vuole educarci gradatamente a prendere parte alle sofferenze di Cristo, affinché non veniamo esclusi un giorno dalla partecipazione alla sua gloria, cioè alla manifestazione definitiva del potere che il Padre ha assegnato a lui sul mondo intero. In attesa del "tempo stabilito" per celebrare la Pasqua, prestiamo ascolto alla Parola che ci istruisce e ci guida con sicurezza verso la nostra meta finale.

La pericope di stasera si trova nell'ultima sezione della prima parte del libro dei Numeri. Tale sezione comincia in 9,1 e finisce in 10,10; essa narra la celebrazione della Pasqua e i preparativi finali per la marcia da intraprendere. Il racconto della celebrazione della Pasqua presenta un particolare interessante. Infatti, quella che viene celebrata è la prima "Pasqua delle generazioni", in ebraico *pèsach doròt*. Così in seguito i rabbini chiamarono le celebrazioni annuali della Pasqua, che corrispondono al memoriale stabilito da Dio e trasmesso da Mosè, in modo da distinguerle dalla Pasqua celebrata in terra d'Egitto, prima dell'esodo, che essi definirono *pèsach mizràim* (Pasqua dell'Egitto). Quest'ultima è unica, è quella da cui prende l'avvio l'intera serie delle Pasque celebrate lungo i secoli, che rendono "presente" l'evento unico e irripetibile di salvezza operato dal Signore a favore del suo popolo.

Lo scenario di questa Pasqua è completamente diverso: il popolo non è più schiavo, ma libero; non è più in Egitto, ma in un deserto, non deve più fuggire ma può muoversi liberamente. Permane, però, la condizione di esilio, perché, lasciata la terra straniera, non è stata ancora raggiunta quella propria, la terra promessa. Abbiamo ricordato, infatti, che si doveva riprendere la marcia per recarvisi passando per le steppe di Moab.

Il Signore parlò a Mosè nel deserto del Sinai [v. 1]. Il Signore prende ancora l'iniziativa di legiferare, consegnando a Mosè le disposizioni che il popolo è tenuto a osservare. Queste disposizioni vengono date quando ci si trova ancora nel deserto del Sinai, ossia quel triangolo di terra tra l'Egitto, Israele e la penisola arabica, bagnato a nord dal mar Mediterraneo e a sud dal mar Rosso. Presumibilmente, durante la permanenza nel deserto, Israele ha vissuto nella fascia settentrionale di questa penisola, che all'epoca doveva consentire a una popolazione non troppo numerosa e al suo bestiame di reperire sufficienti risorse per sopravvivere. Quando il Signore parla a Mosè della celebrazione della Pasqua, era ormai il primo mese del secondo anno dall'uscita dall'Egitto. Si avvicinava, dunque, l'anniversario dell'evento di liberazione, che doveva essere celebrato affinché diventasse memoriale perenne per il popolo. Il testo insiste sulla celebrazione da tenersi al "tempo stabilito".

Gli Israeliti celebreranno la Pasqua nel tempo stabilito [v. 2]. La norma della celebrazione della Pasqua riguarda i "figli d'Israele", che dovranno, da quel momento in poi, custodire questo precetto e metterlo in pratica. Per capire bene che cosa significa l'espressione - ripetuta in questo brano due volte - «nel tempo stabilito», è opportuno guardare il testo ebraico, nel quale leggiamo una parola importante: *moèd*. Essa ricorre almeno 233 volte nella Bibbia ebraica e deriva da un verbo che vuol dire "concordare un appuntamento" tra due persone di pari livello, oppure "fissare un appuntamento" da parte di una persona di rango superiore a una di rango inferiore. La parola *moèd* è usata anche nel linguaggio religioso; essa indica il momento e il luogo in cui devono svolgersi importanti feste e celebrazioni; soprattutto, questo termine è adoperato per le tre grandi feste tipiche dell'anno liturgico ebraico, che sono la Pasqua, la Festa delle Settimane o Pentecoste e la Festa delle Capanne.

Ogni festa liturgica è, dunque, un appuntamento con Dio e con i fratelli; nel nostro caso, possiamo dire che c'è una persona di rango superiore, che è il Signore, il quale ha "stabilito un appuntamento" a cui il popolo d'Israele, che è di rango "inferiore", deve attenersi perché è stato convocato. L'appuntamento di cui si sta parlando è di carattere culturale e corrisponde all'anniversario della Pasqua, che è da solennizzare con la celebrazione. È la "data" giusta, il tempo opportuno, il momento preciso in cui doversi dedicare all'incontro con i fratelli e al servi-



zio di Dio, coltivando la memoria dei fatti salvifici da lui compiuti a vantaggio d'Israele, che in tal modo comprende che la propria esistenza deriva da colui che lo ha fatto uscire dalla schiavitù e lo sostiene nel deserto.

La celebrerete secondo tutte le leggi e secondo tutte le prescrizioni [v. 3]. La data della Pasqua è fissata nel giorno 14 del primo mese; è la medesima data che si legge in *Es 12,6*, *Lv 23,5* e *Nm 28,16*. A che cosa corrisponde il "primo mese"? Il primo mese dell'anno iniziava con la luna di primavera, quindi a metà del nostro mese di marzo, e terminava a metà del nostro mese di aprile. Nel periodo anteriore all'esilio babilonese, il nome di questo primo mese era Abib, mentre successivamente fu chiamato Nisan. Ancora oggi gli ebrei chiamano così il mese in cui cade la Pasqua, sempre celebrata il 14.

La prima parte di *Nm 9,3* recita: «La celebrerete nel tempo stabilito, il giorno quattordici di questo mese tra le due sere». Il riferimento alle "due sere" può voler dire forse che si tratta delle ore tra il tramonto del sole e lo spuntare delle prime stelle. La seconda parte del versetto - «la celebrerete secondo tutte le leggi e le prescrizioni» - ribadisce l'obbligo di rispettare delle norme che già si conoscono e che sono state scritte in altri testi. Il Signore, quindi, raccomanda l'esatta esecuzione delle prescrizioni, perché tutto sia fatto con ordine, precisione e fervore.

Mosè parlò agli Israeliti perché celebrassero la Pasqua [v. 4]. A Mosè spettava il compito di riferire al popolo la volontà di Dio e di disporre che tale celebrazione avvenisse in pieno ossequio delle norme assegnate. Bisogna ricordare, però, che Mosè presentava ai figli d'Israele le prescrizioni emanate dal Signore perché era cosciente che attraverso di esse si rinsaldava il rapporto tra i due contraenti dell'alleanza. È vero che Dio è superiore e che a Israele viene richiesto di essere fedele, ma tali prescrizioni non sono un peso, bensì il richiamo continuo a ricordare di essere stati liberati a "caro prezzo", di aver ricevuto una dignità di uomini liberi, che si radica nella forza della Pasqua.

Inoltre, iniziare l'anno con la celebrazione della Pasqua significa cominciare "una nuova vita", un tempo diverso dal precedente, nel quale si è caduti nella schiavitù del peccato. La Pasqua invita a guardare al futuro, a ciò che il Signore ha in serbo per noi, a una terra promessa nella quale poter vivere nella pace e nell'armonia, nella giusta relazione con il Signore e i fratelli e godendo della benedizione dei frutti del suolo. È un atto di fiducia, sapendo che Dio non delude chi si affida a lui. La celebrazione, a sua volta, rappresenta il "momento stabilito" nel quale si prende coscienza di tutto questo e si ringrazia, esprimendosi con la gioia e l'esultanza.

Il momento della *lectio* ci ha aiutato a isolare alcuni spunti utili per la *meditatio*. Il pur breve brano che abbiamo esaminato, infatti, credo che ci possa proporre almeno tre argomenti di riflessione: in primo luogo, vorrei trattare il *senso della celebrazione*, poi la nozione di *tempo stabilito* e, infine, la *Pasqua delle generazioni*.

"Celebrare" deriva dall'omonimo verbo latino, che

vuol dire "frequentare", "rendere frequentato" e, di conseguenza, "onorare", "solennizzare". Il Signore chiede insistentemente a Israele di celebrare, ossia di frequentare quei tempi e quei luoghi che permettono la celebrazione della Pasqua. Il *senso della celebrazione* risiede, perciò, nel non dimenticare, bensì nella porre bene nella memoria il motivo e i modi della celebrazione, affinché questa venga svolta impeccabilmente non solo dal punto di vista rituale, ma anche, e innanzitutto, sotto il profilo del valore e del significato. Nel momento storico in cui ci troviamo, però, mi preme indicare che alla celebrazione non è estraneo un senso che possiamo definire "educativo". Nella celebrazione, infatti, si attua il passaggio "esperienziale" dell'autentica tradizione di fede di un popolo, che ha maturato, attraverso l'incontro con il Signore, una particolare visione della vita e della storia.

Il popolo d'Israele ha sempre curato tale aspetto pedagogico della celebrazione, perché ha ritenuto fondamentalmente vero che non potesse esserci futuro senza trasmettere alle giovani generazioni il patrimonio di conoscenza, di esperienza e soprattutto di fede, che lo ha distinto in mezzo agli altri popoli della terra e gli ha consentito di non assimilarsi a loro. A sua volta, pure la chiesa ha voluto assegnare alla celebrazione un senso educativo. Non è sufficiente, per essere cristiani, frequentare soltanto un gruppo di catechesi, come se la fede avesse bisogno unicamente di parole, libri e incontri. Occorre anche il momento celebrativo, nel quale si prende contatto con la vita della comunità che prega e spera, che vive l'incontro con Dio e tra fratelli, che si sente parte di una comunione che coinvolge tutti i santi che sono sulla terra e quelli che sono già in cielo, i quali ci attendono nella Gerusalemme celeste per essere insieme concittadini e "familiari di Dio" (cf. *Ef 2,20*).

Uno degli aspetti più tipici della celebrazione è il *tempo stabilito*. Abbiamo visto con quale grande insistenza il Signore ha sottolineato l'importanza del tempo stabilito per la celebrazione della Pasqua. Sappiamo che il tempo stabilito è legato all'appuntamento al quale Dio convoca il suo popolo, affinché ricordi gli avvenimenti salvifici di cui è stato beneficiario. Un anno liturgico ha diversi tempi stabiliti, nei quali, secondo le circostanze, vengono celebrati i vari momenti della storia della salvezza. Così era per Israele, con le sue grandi feste che consentivano di ripercorrere il tempo originario della propria identità, ossia l'esodo.

Per quanto riguarda noi cristiani, rileggiamo quello che la *Sacrosanctum Concilium 102* dice a proposito dell'anno liturgico: «La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venire a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza».

Infine, concludiamo con qualche parola sulla *Pasqua delle generazioni*. È la Pasqua annuale che, di generazione in generazione, viene celebrata, accompagnando i passi dei credenti nel pellegrinaggio della storia. Della Pasqua hanno bisogno tutte le generazioni, perché la salvezza, ottenuta una volta per tutte, deve essere attualizzata e, perciò, "celebrata" nei secoli dei secoli. Anche noi ci prepariamo a vivere una Pasqua delle generazioni, che vorremmo diversa da quella dell'anno scorso, poiché dovremmo mostrarci e, soprattutto, essere più saggi nella speranza, più maturi nella fede, più operosi nella carità.

La nostra non può essere una stanca celebrazione ripetitiva, perché la Pasqua di Gesù Cristo è inesauribile e completa nel dispiegare abbondantemente i suoi effetti di trasformazione dell'esistenza di ciascuno di noi, come già fece con l'apostolo Paolo, che così scrisse ai filippesi: «Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore [...]; perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (3,10-11).

✠ **Crescenzo Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Pubblichiamo la lettera dell'Arcivescovo, indirizzata al Clero, ai Religiosi e alle Religiose di Scampia, riguardante una tematica che è comune a molte altre situazioni pastorali esistenti nella nostra Arcidiocesi

«Per un'autentica evangelizzazione»

Al decano don Francesco Minervino, ai parroci, ai superiori e alle superiori delle Case religiose che operano nel quartiere di Scampia

Carissimi fratelli e sorelle, nei vari incontri tenuti presso di voi, ho gioito nel constatare l'effettiva carità che vi spinge a spendere generosamente la vostra esistenza per il bene della gente di Scampia. Ve ne sono grato a nome di tutta la Chiesa di Napoli.

Ho apprezzato il faticoso e umile impegno per il cammino di comunione che avete intrapreso attraverso segni di unità, che diventano annuncio di speranza per l'amato popolo di quel martoriato quartiere. Sono anche consapevole delle tante difficoltà che sperimentate nel quotidiano ministero pastorale le quali, il più delle volte, non dipendono semplicemente dalla vostra buona volontà, né dalle esigenze della comunione che, già normalmente, richiedono sacrificio.

Credo, infatti, che siano le stesse condizioni in cui esercitate, a vario titolo, il vostro servizio a rendere più sofferto e più doloroso il percorso. Non sono le singole attività, né l'impegno profuso dalle singole persone, (sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose), tutti estremamente dediti, a essere messi in questione, ma il modello di Chiesa che si vuole presentare in una realtà così anomala.

Alcune impostazioni pastorali tradizionali o importate da altre realtà, infatti, rischiano, nel vostro contesto, di divenire l'occasione per la crescita del protagonismo, causa di un movimento di frammentazione, che vi espone, indifesi, alla logica fagocitante delle strutture mediatiche. Tendendo alla creazione di modelli 'eroici' della vita cristiana, esse vi isolano, indebolendovi e disperdendovi in un orizzonte sociale dove la vostra più vera appartenenza a Cristo rischia di essere nascosta o, addirittura, dimenticata.

L'amore che portiamo verso il nostro popolo ci spinge a un tentativo di superamento dell'attuale condizione verso un orizzonte comune di rinnovamento della testimonianza.

Scampia è terra di frontiera. Lo è per le famiglie, che combattono quotidianamente la loro battaglia per una sopravvivenza morale e materiale; lo è per i giovani, derubati della speranza; lo è per i bambini, violati nella loro innocenza dall'immagine dell'assenza di legalità, dalla violenza come criterio di sopravvivenza e dalla superficialità come fuga dal reale.

Scampia è terra di frontiera anche e soprattutto per la nostra Chiesa chiamata, per una esigenza di coerenza, a presentare la sua immagine più bella, davanti all'uomo deformato dallo strapotere del denaro e dalla logica di sopraffazione: lì dove il volto dell'uomo, fatto a immagine di Dio è sfigurato, la comunità dei credenti è chiamata a essere come un lembo di velo che si alza per manifestare la Gloria nascosta: "La gloria di Dio è l'uomo vivente" (S. Ireneo).

È per questo che vi scrivo volendo indicarvi, come pastore, la strada che credo rea-

lizzi questo progetto.

Nei miei numerosi viaggi in terra di missione, ho toccato realtà di povertà materiale e spirituale, che vedo, in qualche modo, specchiate nel vostro contesto. In queste, la Chiesa ha riflettuto a lungo senza mai stancarsi di domandare a se stessa lo sforzo ulteriore per ripensare la propria presenza accanto ai poveri, agli ultimi, senza perdere di vista il motivo scatenante della sua missione, la chiamata di Cristo a fare sue "discepoli tutte le nazioni" (cfr. Mt 28,16-20). Anche noi abbiamo il dovere di chiedere a noi stessi lo stesso impegno per una riflessione egualmente coraggiosa. Compito primario della nostra vita cristiana, sacerdotale o di consacrazione, è l'annuncio del Vangelo e la sua testimonianza. A questo non bisogna venire mai meno. Ma come possiamo, oggi, parlare credibilmente di Cristo e testimoniare ciò in

care in nessun modo con un'azione puramente sociale.

In questa nuova dinamica (rinuncia, denuncia, annuncio), in riferimento alla presenza ecclesiale a Scampia, in piena consonanza con il Piano Pastorale Diocesano, desidero chiarire alcuni presupposti e alcune indicazioni che vi chiedo di condividere. E cioè:

Si operi per una piena comunione e integrazione, nell'impegno pastorale, tra le comunità parrocchiali e le comunità religiose, perché sia 'uno' il volto della Chiesa che si presenta alla comunità di Scampia.

Atteso che la parrocchia è il soggetto comunitario predisposto dall'autorità della Chiesa e confermato dal Piano Pastorale Diocesano, il parroco è il responsabile, in forza del suo ufficio, della evangelizzazione, nel territorio di competenza. Pertanto, ogni

azione volta in tale direzione, deve corrispondere a una piena collaborazione con la parrocchia. Esorto, perciò, ogni consacrato o consacrata, a inserirsi nella realtà parrocchiale di riferimento e a partecipare al Consiglio Pastorale Parrocchiale corrispondendo, nella sua azione specifica, alle decisioni del parroco.

Ogni sacerdote, diocesano o religioso, e ogni consacrato o consacrata è

accolto dal Vescovo a Scampia per la sola opera di evangelizzazione e di gratuita testimonianza della carità. Il religioso o la religiosa, in conformità al carisma della Congregazione, esprima questo duplice impegno sempre unitamente alla propria comunità di riferimento e in obbedienza al mandato del Vescovo.

Le comunità parrocchiali e le comunità religiose di Scampia sappiano rinunciare a quelle forme di finanziamento che mettono l'azione della Chiesa sullo stesso piano del cosiddetto *terzo settore* o del puro impegno sociale. Nessuna associazione o *onlus* sia presieduta da un sacerdote o da un consacrato/consacrata.

Siano resi noti alla Curia Arcivescovile i progetti finanziati già esistenti a responsabilità di realtà ecclesiali o a titolo personale di sacerdoti, consacrati o consacrates, come pure i loro termini attuativi e le scadenze temporali. Per quanto già in corso, si proceda a esaurimento.

Quanto sopra richiamato sia soggetto a verifica periodica del decano pro tempore, che mi informerà personalmente.

Cari fratelli e sorelle,

Queste linee specifiche, necessarie per una purificazione della vostra memoria ecclesiale, sono vincolanti per tutti.

Mentre metto con fiducia questi propositi nel Cuore di Gesù Cristo, Buon Pastore, e della sua Madre Santissima, vi assicuro la mia preghiera e vi benedico di cuore.

✠ **Crescenzo Card. Sepe**
Arcivescovo Metropolita di Napoli



APPUNTAMENTI

Piccole Ancelle di Cristo Re

Sabato 13 marzo, alle ore 17, nell'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re, in Vico delle Fate a Foria 11, quinto incontro mensile per la "Lectura Patrum Neapolitana", a cura di Antonio V. Nazzaro e suor Antonia Tuccillo.

Emanuela Prinzivalli, Ordinaria di Storia del Cristianesimo nell'Università di Roma La Sapienza, leggerà: Eusebio di Cesarea, "Elogio di Costantino", a cura di A. Amerise, Letture Cristiane del Primo Millennio 38, Milano, Paoline, 2005.

S. Maria Incoronatella

Nell'oratorio "Pietà dei Turchini", della parrocchia Santa Maria Incoronatella, in via Medina, "Il nostro cammino insieme": progetto di formazione umana e spirituale per giovanissimi di età compresa tra i 14 e i 17 anni. L'appuntamento è per ogni mercoledì, dalle ore 17.30 alle 19.

Facoltà Teologica

Nel quadro delle iniziative per l'Anno Sacerdotale, la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Tommaso d'Aquino, ha organizzato un seminario interdisciplinare con alcuni percorsi di studio, di riflessione e di confronto sul sacerdozio e il ministero sacerdotale. Gli incontri si tengono presso il Seminario Arcivescovile, in viale Colli Aminei (081.741.31.50), dalle ore 10 alle 12.30. Prossimo appuntamento: mercoledì 17 marzo: "Essere preti nel nostro tempo: volti, storie, fragilità", prof. Antonio Serra

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 17 marzo, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Giaen

Mercoledì 17 marzo, alle ore 18, nel Centro Evangelico "E. Nitti", in viale delle Metamorfosi - Ponticelli, incontro di preghiera ecumenica. Comunione Chiesa Libera Volla e Chiesa Apostolica Italiana.

Giovani Impegno Missionario

Proposta di itinerario di approfondimento del cammino di fede in Cristo e di formazione missionaria rivolta a tutti i giovani dai 17 ai 30 anni sensibili all'ideale e all'impegno missionario. Prossimo appuntamento, domenica 11 aprile, presso i Padri Vincenziani, in via Vergini 51. Tema dell'incontro: "È morendo che si vive" (Luca 23, 33-49; 24, 1-12).

La giornata inizia alle ore 9.30 e finisce con la celebrazione eucaristica alle ore 18. Portare: Bibbia, un quaderno per gli appunti e qualcosa da mangiare da condividere all'ora di pranzo. Per ulteriori informazioni: suor Betty e suor Eleonora, (081.536.31.44)

In memoria di don Filippo Luciani

Una biblioteca, a disposizione del quartiere, ricorda la sua grande passione per i libri

Come ogni anno la comunità parrocchiale dell'Arenella si è ritrovata mercoledì 10 marzo scorso in preghiera per ricordare con gratitudine la figura di don Filippo Luciani che la Provvidenza di Dio donò a questa comunità come parroco dal 1972 al 1987. Don Filippo nacque a Napoli il 25 agosto 1928.

Ordinato sacerdote il 10 marzo 1951, iniziò il suo ministero collaborando come vice-assistente della gioventù di Azione Cattolica e guida sacerdotale ai ragazzi difficili della nostra città presso la "Casa degli Scugnizzi" nel quartiere Materdei. Dal 1953 al 1963 fu vicario parrocchiale della parrocchia S. Lucia a Mare. Nel 1964 il Vescovo gli affidò il compito di vice assistente provinciale delle Acli. Il cardinale Corrado Ursi lo nominò poi parroco di S. Maria del Soccorso all'Arenella nel 1972 ove svolse il suo ministero di pastore fino al 1987 anno in cui il Cardinale Michele Giordano gli affidò l'importante compito di Rettore del Seminario Maggiore di Napoli che ha mantenuto fino al 1996. Dal 1996 fino agli ultimi giorni della sua vita ha svolto il suo ministero in tanti settori: dal 1983 al 1988 fu membro del Collegio dei Consultori; vicario episcopale per i laici per il quinquennio 1998/2003; assistente unitario di Azione Cattolica; revisore dei conti dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero; amministratore delle Opere Pie; e infine dal 23 luglio 2002 aveva cominciato un delicato ministero come assistente dell'Ordo Virginum. E' andato alla casa del Padre il 23 marzo 2003.

La sua vita sacerdotale è stata un cammino gioioso di identificazione sempre più viva con Cristo Sacerdote obbediente al Padre. All'Arenella don Filippo giunse nella stagione post-conciliare e caratterizzò il suo ministero con l'esigenza di accompagnare il popolo santo di Dio, con gradualità e rispetto, ad una rinnovata consapevolezza

della propria dignità di Figli del Padre che ci chiama a collaborare all'edificazione del suo Regno. Don Filippo, uomo con il coraggio della profezia e senza alcuna smania di novità, puntò molto sulla formazione dei laici, aiutando tutti a scoprire la bellezza di una libertà capace di farsi attenta ai segni dei tempi, senza nessuna separazione dal mondo, ma alimentando nel cuore di tutti la convinzione che l'uomo abbia bisogno di Cristo per trovare un senso vero del suo esistere. L'incontro con i tormenti, le ansie, le

cuni laici che hanno dato vita al gruppo "Amici di don Filippo". Essi costituiscono un'associazione ispirata ai principali tra i molteplici valori promossi da don Filippo: essa intende ricordare la figura di don Filippo, attraverso l'attuazione di iniziative tese a diffondere ed a promuovere il suo messaggio, il suo pensiero, le sue parole, le sue azioni; favorire iniziative di promozione culturale e di fermento ecclesiale sul territorio napoletano, con un'attenzione particolare al quartiere Vomero-Arenella; promuovere, con spirito divulgativo, in modo particolare la centralità del libro e, più in generale, della parola scritta, attraverso la presentazione di volumi e/o significative iniziative editoriali; sviluppare l'idea dell'importanza e della centralità del laicato all'interno della Chiesa; garantire la diffusione del pensiero di don Filippo attraverso l'ordinazione e la sistemazione dei suoi scritti.

In quest'anno che il Papa ha dedicato ai sacerdoti, la comunità parrocchiale ha voluto rendere più visibile l'affetto e la gratitudine che ancora la lega al suo parroco dedicandogli un salone e la Biblioteca Parrocchiale, costituita dai numerosissimi volumi - alcune migliaia - che lo stesso don Filippo aveva raccolto con sacrificio: si racconta che quando una persona gli aveva chiesto se avesse speso più soldi per mangiare o per comprare libri, egli avesse candidamente risposto: "sicuramente più per i libri!".

Questa biblioteca è a disposizione di tutto il quartiere e grazie alla generosità degli "Amici di don Filippo" che ne curano la gestione è un patrimonio prezioso al servizio di tutti.

A tanti anni dalla morte il bene che don Filippo ha compiuto non è andato disperso perché la sua eredità è stata custodita e raccolta da tanti suoi figli che si sforzano di seguirne ogni giorno i passi.

"La Comunità parrocchiale dell'Arenella"



fragilità, le contraddizioni culturali, politiche e sociali del suo tempo non scoraggiarono l'uomo di Dio che incontrava e sposava senza arrendersi l'umanità di ciascuno con le sue ricchezze e le sue difficoltà, come luogo di accoglienza del Mistero. Il suo continuo impegno nello studio, non solo teologico, fu un servizio all'uomo che desiderava sempre più amare con tutte le sue energie. La forza di don Filippo stava nella ricchezza di umanità che esprimeva tutta la sua persona: il sacerdote, il pastore, l'amico, l'uomo di cultura, il servo della Chiesa, il padre. Tale ricchezza umana consentiva a chiunque lo incontrasse di aprirgli il suo cuore e di sentirsi non solo incoraggiato e perdonato, ma soprattutto amato.

Il suo ricordo e la sua benedizione è vivo in tutta la comunità ma soprattutto in al-

Celebrazioni pasquali presiedute dal Cardinale Sepe

28 marzo

Domenica delle Palme. Alle ore 10.30, Benedizione delle Palme nella Parrocchia di San Giorgio Maggiore. Seguirà la processione per via Duomo e la celebrazione della Santa Messa in Cattedrale.

31 marzo

Mercoledì Santo. Messa Crismale, alle ore 18.30, in Cattedrale.

1 aprile

Giovedì Santo. Messa nella Cena del Signore, alle ore 18, in Cattedrale.

2 aprile

Venerdì Santo. Alle ore 17.30, Venerdì Santo della Passione del Signore, in Cattedrale. Alle ore 20.30 Solenne Via Crucis, alle Rampe di Sant'Antonio a Posillipo.

3 aprile

Sabato Santo. Veglia pasquale, alle ore 22.30, in Cattedrale.

4 aprile

Domenica di Risurrezione. Solenne Eucaristia in Cattedrale, alle ore 12.

20 maggio

Veglia di Pentecoste in Duomo con i cresimandi, alle ore 18.

Messa Crismale e consegna degli Oli benedetti

Mercoledì Santo, 31 marzo, ore 18.30

I Sacerdoti, i Diaconi, i Seminaristi, i Ministri (Lettori e Accoliti) si ritroveranno per le ore 18 nell'auditorium in largo Donnaregina.

Alla stessa ora nella Basilica di Santa Restituta si ritroveranno: i Vescovi e i canonici della cattedrale (nella Sala Capitolare); i Vicari Episcopali, il pro-Vicario per la Vita Consacrata, i Decani, il Cancelliere e il Rettore del Seminario.

I Seminaristi addetti al servizio liturgico si ritroveranno alla stessa ora nel salone del Palazzo Arcivescovile.

I rappresentanti dei Collegi Liturgici occuperanno i posti presso la Cappella del SS. Sacramento.

Tutti i Sacerdoti troveranno nel luogo del raduno la casula e la stola bianca, pertanto avranno cura di portare solo il camice. I Diaconi, invece, porteranno il camice e la stola bianca.

I Canonici della Cattedrale, nella Concelebrazione, occuperanno i seggi della prima fila del coro, lato sinistro, in continuità con la Cattedra; i Vicari Episcopali occuperanno i seggi della prima fila del lato opposto, i Decani, invece, occuperanno la fila inferiore.

Durante la Preghiera Eucaristica si accosteranno all'altare solo i Vescovi Concelebranti e solo questi si comunicheranno alla Mensa. Tutti gli altri Concelebranti attenderanno al loro posto i Diaconi con il Calice e la Patena.

Gli Oli benedetti saranno consegnati al Rev.mi Parroci subito dopo la Concelebrazione.

I laici incaricati di ritirare gli Oli dovranno esibire e lasciare alle Suore incaricate della distribuzione l'autorizzazione scritta del proprio Parroco.

Mancando l'autorizzazione scritta, nostro malgrado, gli Oli non potranno essere consegnati.



Persona, doveri e diritti, la strada dello sviluppo

L'Azione Cattolica in campo per una rinnovata coscienza civile nel Mezzogiorno
di **Maria Rosaria Soldi**

Persona, sinergia, sviluppo. Un trionfo inscindibile che ha rappresentato il cuore del Convegno di Avellino promosso dall'Azione Cattolica dal titolo "I doveri e i diritti. Per una rinnovata coscienza civile nel Mezzogiorno". E' stata Avellino la sede della tredicesima tappa di sedici significativi incontri che l'Ac ha voluto realizzare in diverse regioni d'Italia per discutere sulle problematiche legate ai vari territori, in preparazione alla Settimana sociale dei cattolici italiani. Il convegno ha posto l'attenzione sulla questione dello sviluppo del Mezzogiorno a partire dal nuovo documento "Chiesa nel Sud. Chiese del Sud", redatto lo scorso anno a Napoli a venti anni dal documento della Cei "Chiesa italiana e Mezzogiorno". Laici e pastori, in un fruttuoso lavoro di squadra, si sono posti in dialogo per riflettere sul senso di diritti e doveri oggi. Presenti all'incontro numerose autorità civili e tanti vescovi campani. Una attenta lettura della situazione attuale è stata esposta da Giuseppe Acocella, docente universitario e vice presidente del CNEL.

«Scoraggiamento e sfiducia - dice Acocella - caratterizzano oggi le popolazioni del Sud. È necessario quindi recuperare legalità e fiducia ed educare ad una cultura della responsabilità, della cittadinanza e dell'amministrazione. Solo una rafforzata unità strategica attraverso posizioni comuni delle regioni meridionali, può creare le condizioni per una politica di promozione dello sviluppo non effimera».

E per una politica di sviluppo è necessario recuperare il senso dei diritti e dei doveri, e a parlarne è stato Pierpaolo Forte, docente di diritto amministrativo. «Parlare di dovere oggi - dice Forte - è fondamentale perché il dovere è la responsabilità del futuro. Primo dovere costituzionale è impegnare i propri talenti, la sovranità popolare è possibile con la respon-

sabilità di ciascuno. Il diritto è un costo che si paga con la moneta del dovere». Ma diritti e doveri di chi? E a questa domanda risponde, nel suo intervento conclusivo, il cardinale Crescenzo Sepe, che pone al centro di tutto la persona. «La persona - dice il cardinale - è il motore dello sviluppo. Prima di ogni mezzo economico, struttura, affermazione socio-culturale, se vogliamo pensare uno sviluppo dobbiamo partire dalla dimensione personale. I veri artefici del nostro destino siamo noi, che insieme siamo chiamati a realizzare il bene comune. È un nostro dovere creare rete e sinergie».

Un'azione di comunione quella a cui esorta il cardinale Sepe, e che l'Azione Cattolica accoglie come stile di vita per affrontare le sfide del nostro paese. Solidarietà e protagonismo sono infatti gli impegni che sottolinea nel suo intervento Franco Miano, presidente nazionale dell'Ac. «In un tempo in cui disoccupazione, sfruttamento, economia bloccata - dice Miano - sono il pane quotidiano della nostra società, è necessario rendere pagina viva il documento dei vescovi con la solidarietà, che non è un sentimento, ma la determinazione ad impegnarsi al bene comune. Donne e uomini del Sud devono essere i protagonisti di questo tempo». Due le consegne lasciate dal cardinale Sepe all'Ac: «essere missionari del Vangelo educando al bene comune e trasformare le coscienze, investendo soprattutto sui giovani che sono pronti ad accettare questa sfida e a voler diventare gli autentici testimoni della verità, perché desiderosi di vivere nella libertà. Basta con parole e progetti - dice il cardinale - facciamo i fatti, perché la gente creda. Apriamo le porte alla speranza andando contro le tentazioni dell'individualismo, dell'inerzia e dell'apatia. È la speranza che anima il nostro essere cristiano ed essere Chiesa».

L'anno sacerdotale ha offerto a tutti i credenti la possibilità di riflettere sia sulla ricchezza del sacerdozio ministeriale che sulla "necessità e l'urgenza" di riscoprire la fecondità del sacerdozio comune.

«Con i colori del mio battesimo una speranza di pace» è il tema scelto per quest'anno dalla comunità parrocchiale SS. Annunziata Maggiore. Continuano a non mancare opportunità, soprattutto dall'ascolto della Parola di Dio, per riflettere sull'acronimo Cristo (carità, rispetto, impegno, solidarietà, tenerezza, onestà), valori che trovano forza e possibilità di esistenza proprio da questo essere "radicati" a Lui, «come il tralcio alla vite», ci ricorderebbe l'evangelista Giovanni.

Per tutti, ma in modo particolare per i bambini, questo itinerario di fede si è materializzato in un segno che aiuta a sentirsi parte importante di una comunità cristiana che, senza la presenza attiva di ciascuno, non sarebbe la stessa: una scenografia composta dalla riproduzione della facciata della chiesa dell'Annunziata appoggiata su di un prato.

A secondo dei tempi liturgici la scena base è stata ampliata con altri componenti, ispirati al vangelo della domenica: nel tempo di Avvento, quattro alberi (della sentinella, del messaggero, di Maria, e dell'amico); il giorno di Natale, un sole con la scritta "Gesù" che sovrasta la chiesa; il mercoledì delle ceneri, una nuvola, a simboleggiare quei peccati che offuscano il sole che è Cristo; nel tempo di quaresima, due lampioni le cui luci ci aiutano a contrastare il buio sempre in agguato (fiducia, presenza di Dio, conversione, perdono, gratitudine, pace); il giorno di Pasqua un campanile completerà ciò che è diventato quasi un proget-

Un invito alla speranza

Un concorso per i bambini nella Basilica dell'Annunziata Maggiore per celebrare l'Anno Sacerdotale

di **Luigi Calemme**

to per la comunità parrocchiale, a ricordarci che dobbiamo essere noi gli annunciatori di questa "speranza che non muore".

Durante le prime comunioni, i bambini apporranno il loro nome sul campanile, come segno di una partecipazione sempre più piena alla vita della chiesa.

Proprio per loro è stato ideato il concorso "Raccontami una bella storia" (il regolamento sul sito www.annunziatamaggiore.it). Divisi in due fasce di età, i bambini possono scrivere storie la cui particolarità deve essere quella di contenere gli elementi incontrati durante l'anno pastorale (chiesa, prato, alberi, sole, nuvola, lampioni, campanile).

Questa attività vuole anzitutto aiutare a fare sintesi del cammino svolto, e poi, stimolare la fantasia spesso mortificata da una tecnologia che massifica, facendoci perdere quell'unicità invece importante.

Due commissioni, composte da tipologie diverse di persone, giudicheranno le storie. L'autore della storia vincitrice per la prima fascia di età (8-10 anni) sarà premiato con un buono di ? 30.00 spendibile in un negozio di giocattoli autorizzato, invece l'autore della storia vincitrice per la seconda fascia di età (11-12 anni) riceverà sempre un buono di 30 euro

spendibile in un negozio di musica e giochi per la play station.

Tale scelta, nella comprensione assoluta della crisi del momento, vuole educare in qualche modo a carpire la differenza tra il legale e il contraffatto, in un quartiere in cui il secondo prevale fortemente sul primo, non tanto per possibilità economiche quanto per eredità acquisite.



COEL

Hai mai sentito la voce limpida e trasparente come l'acqua che, goccia a goccia, colma i vuoti del cuore diffondendo messaggi di Solidarietà, Fratellanza e Amore...



Il Suono più cristallino primeggia la PAROLA grazie alle Novità Tecnologiche Digitali che donano e offrono Purezza e Comprensione.

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

Unioni
Cattoliche
Operaie
Centro
Diocesano

In
cammino
verso
la Santa
Pasqua

I soci delle Unioni Cattoliche Operaie di Torre del Greco si preparano alla Pasqua del Signore con una Santa Messa Comunitaria nella parrocchia di San Giuseppe alle Paludi in Torre del Greco, sabato 20 marzo alle ore 18.

La Santa Messa sarà celebrata da Mons. Domenico Felleca, Assistente Diocesano e concelebrata da don Angelo Annunziata, parroco. Dopo la Liturgia Eucaristica, il presidente diocesano Pasquale Oliviero, presenterà il nuovo Statuto diocesano promulgato dal Card. Crescenzo Sepe con la consegna ufficiale a tutti i presidenti delle associazioni.



“Una Provvidenza Amorosa”

Benedetta Cambiagio Frassinello nasce a Langasco, presso Genova, il 2 ottobre 1791, da una famiglia di contadini. Nel 1804 con i familiari emigra a Pavia. Nel 1816, a causa della difficile situazione in famiglia e nonostante senta la chiamata di Dio, si sposa con un giovane operaio.

Dal matrimonio non nascono figli, per cui Benedetta, d'accordo con il marito, decide di realizzare il suo sogno di consacrarsi a Dio. Entra tra le Cappuccine di Genova, ma capisce che non è la sua strada e si trasferisce tra le Orsoline di Capriolo, presso Brescia, ma anche qui deve uscire per motivi di salute.

Immersa nella preghiera, ottiene la guarigione per intercessione di san Girolamo Emiliani che le appare. Il marito entra tra i Padri Somaschi, mentre lei inizia a fare la questua e a radunare delle giovani per provvedere all'assistenza delle fanciulle povere e abbandonate.

Nel 1826 insieme con il marito rinnova il voto di castità davanti al Vescovo di Pavia. Nel 1827 apre in città la prima scuola popolare diretta dalle sue compagne.

Nasce così la Congregazione delle Suore di Nostra Signora della Provvidenza. Nel 1838, a causa di contrasti, deve lasciare Pavia e si ritira a Ronco Scrivia, in diocesi di Genova, dove fonda una scuola e altre opere di carità.

Muore a Ronco Scrivia il 21 marzo del 1858. Papa Giovanni Paolo II, il 19 maggio 2002, nel corso della Canonizzazione di Benedetta così la ricordava: «Guidata dalla grazia divina, la santa si preoccupò di adempiere con fedeltà e coerenza la volontà di Dio. Con fiducia illimitata nella bontà del Signore, si abbandonava alla sua Provvidenza amorosa».

Virgilio Frascino

Documento della Cei Un vademecum per la pastorale delle parrocchie verso gli orientali non cattolici

Anche nelle parrocchie napoletane si pone sempre più frequentemente il problema di come rispondere correttamente alle richieste che vengono da cristiani orientali non cattolici che nel loro insieme costituiscono la seconda comunità cristiana presente in Italia. Ciò soprattutto in relazione alla celebrazione dei sacramenti, in particolare battesimi e matrimoni. Per tale motivo l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso e l'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici hanno realizzato un "Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici" scaricabile dal sito della Cei, Ufficio Ecumenismo e Dialogo.

La prima parte del sussidio presenta in modo sintetico alcuni elementi dottrinali utili per comprendere il profilo delle Chiese orientali non cattoliche in Italia. La seconda parte fornisce indicazioni relative alla condivisione del culto liturgico sacramentale, con specifica attenzione ad alcuni temi: la *communicatio in sacris*, i matrimoni misti, l'ammissione alla piena comunione nella Chiesa cattolica, le esequie, le benedizioni, i luoghi di culto, la catechesi. Di seguito l'introduzione al documento.

Mons. Gaetano Castello
Delegato Arcivescovile per l'Ecumenismo



Questa nuova realtà cambia anche i termini dei rapporti ecumenici nel nostro Paese. Essi, infatti, non possono più limitarsi alle tradizionali relazioni con piccole minoranze storiche, spesso circoscritte in ristrette aree geografiche, oppure con i vertici istituzionali delle diverse confessioni, coinvolgendo gli specialisti o un numero limitato di delegati. Si tratta di una presenza diffusa sul territorio nazionale, che interessa direttamente le strutture pastorali di base, coinvolgendo le diocesi e le parrocchie cattoliche. Infatti, il numero dei fedeli è tale da rendere impossibile alle comunità orientali, che pure vanno progressivamente strutturandosi, di fare fronte compiutamente alle loro esigenze spirituali e pastorali.

È dunque urgente considerare le conseguenze pastorali e giuridiche della presenza dei fedeli orientali non cattolici all'interno delle comunità cattoliche,

a motivo dei contatti che si instaurano, per rispondere in maniera corretta alle richieste che essi presentano.

Il presente *vademecum*, destinato prevalentemente ai parroci, agli operatori pastorali e ai responsabili delle istituzioni educative cattoliche, si propone una finalità pratica di indole pastorale, quale sussidio alle Chiese particolari. A tal fine, raccoglie e organizza la disciplina vigente nella Chiesa cattolica sui corretti rapporti con i fedeli appartenenti a Chiese orientali non cattoliche, con un'attenzione particolare alla situazione italiana. Alieno da qualunque intento di proselitismo, vuole offrire alcune indicazioni utili ai rapporti con la gerarchia orientale non cattolica, qualora essa chieda la collaborazione delle diocesi italiane. Viene pubblicato in via sperimentale sotto la responsabilità congiunta dei due Uffici, competenti in ragione della materia, della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, a ciò autorizzati dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 21-24 settembre 2009.

La prima parte del *vademecum* presenta, in modo sintetico, taluni elementi dottrinali utili per comprendere il profilo delle Chiese orientali non cattoliche in Italia. Vengono pure evidenziate alcune differenze relative alla teologia sacramentaria tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali non cattoliche, per favorire la comprensione reciproca e l'instaurarsi di una prassi di collaborazione e di rispetto.

La seconda parte del *vademecum* intende offrire alcuni indicazioni relative alla condivisione del culto liturgico sacramentale, con specifica attenzione alla problematica della *communicatio in sacris*, ai matrimoni misti e all'ammissione dei fedeli alla piena comunione nella Chiesa cattolica. Conclude il testo un'appendice, utile per ulteriori approfondimenti.

Le indicazioni che seguono sono indirizzate alla Chiesa latina e rispecchiano la disciplina del Codice di diritto canonico (1983). Sono anche presenti ampi riferimenti alla normativa delle Chiese cattoliche orientali *sui iuris*, raccolta nel Codice dei canoni delle Chiese orientali (1990), nella misura in cui questa è utile per l'applicazione analogica e per facilitare la comprensione delle diversità esistenti. Ci auguriamo che questo sussidio favorisca l'efficace azione pastorale delle nostre Chiese e accresca la tensione all'unione in Cristo, obiettivo del cammino ecumenico.

Gino Battaglia

Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso

Adolfo Zambon,

Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici

incammino verso la
Pasqua

Pastorale Giovanile
nonodecanato
dodicesimodecanato

Pellegrinaggio dei GIOVANI a POMPEI
con un treno speciale della circumvesuviana
che percorre tutte le stazioni del decanato

partenza ore 16.15
rientro ore 20.30
Sabato 20 Marzo 2010

info: 346 3054226
pellegrinaggio@nonodecanato.com
www.pastoralegiovanile.info
www.nonodecanato.com

- POLLENA
- CERCOLA
- PONTICELLI (Via De Meis)
- PONTICELLI
- BARRA
- SAN GIOVANNI
- S.MARIA DEL POZZO
- SAN GIORGIO A CREMANO
- CAVALLI DI BRONZO
- PORTICI - BELLAVISTA
- PORTICI - VIA LIBERTÀ
- ERCOLANO
- VIA DOGLIE
- TORRE DEL GRECO
- POMPEI SANTUARIO

14 marzo: IV Domenica di Quaresima (Lc 15, 1-3. 11-32)

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: la lettera descrive i fatti. Quid credas allegoria: l'allegoria insegna cosa credere. Moralis quid agas: la morale indica cosa fare. Quo tendas anagogia: l'anagogia addita la meta ultima

La lettera. L'evangelista Luca mostra un gruppo ben nutrito (*pàntes*=tutti) di pubblicani e peccatori intorno a Gesù "per ascoltarlo" (*akoùein autou*). Farisei e scribi mormorano perché Gesù riceve i peccatori. Allora Gesù, secondo il suo stile, dà un forte insegnamento a questi falsi santi, raccontando ben tre parabole di smarrimento: della pecora, della dramma, del figlio.

Quest'ultimo, disse Gesù, sperperò i beni paterni con le prostitute e divenne guardiano dei porci, finché non decise di tornare a casa, dove il padre lo riabbracciò con gioia, nonostante il malumore del fratello maggiore.

L'allegoria. È facile che oggi ci si soffermi sul racconto della parabola, che è quella del così detto "figliuol prodigo". Ma anche i primi tre versi del vangelo odierno sono carichi di significati allegorici. Infatti, la *prima allegoria* sta nell'aggettivo "tutti" (*pàntes*), che sta per tutti i peccatori del mondo e della storia, cercati e avvicinati da Gesù. La *seconda allegoria* sta nella disposizione

all'"ascolto" della parola di Dio, che è la condizione principale per lasciarsi avvicinare da Gesù. La *terza allegoria* sta nei peccatori: il verbo greco "*enghizontes*" significa che "stavano stretti" a Gesù, nel senso che i peccatori si avvicinavano a Gesù, il quale "li riceve" (*pros-dèchetai*); ma non si sarebbero stretti a lui se non si fossero sentiti cercati, fino a portarsi nelle loro case e mangiare con loro (*sun-esthinei autòis*). La *quarta allegoria* sta nei farisei e negli scribi, quali rappresentanti di tutta la gente "perbene" che non vuole sporcarsi le mani con quelli che reputano "i peggiori", neppure per rimetterli sulla buona strada.

Quanto alla parabola del "padre misericordioso", essa è forse la più bella raccontata da Gesù. Essa pone in risalto la condizione di schiavitù del peccatore rispetto alle sue inclinazioni cattive, e la possibilità per tutti di rialzarsi dal fango e di tornare alla casa del padre, il quale è figura di Dio-nostro-Padre, che sempre ci attende per festeggiare il nostro ritorno e reintegrarci con tutti gli onori

nella Famiglia trinitaria. Lungi da noi il desiderio di somigliare al figlio maggiore, che farisaicamente prende le distanze da colui che considera non più suo fratello, ma appena figlio – purtroppo! – dello stesso padre!

Tutto questo significa che lo status di peccatore è preferito da Dio, rispetto a quelli che ritengono di non aver bisogno di Lui!

La morale. Se le cose stanno così, è da insensati restare nel fango del peccato e non convertirsi al bene! Mentre siamo qui in terra ne avvertiamo poco il disagio, che diventerà insopportabile quando saremo al cospetto di Dio! Non c'è peccato che Dio non sia disposto a perdonare!

L'anagogia. L'uomo ideale deve somigliare a Dio e non a satana. L'ideale dell'uomo è regnare, e questo è possibile solo servendo Dio, poiché "servire Deo regnare est". Ai servitori di Dio è promesso un premio eterno, un'eredità regale, una festa infinita.

Fiorenzo Mastroianni,
O.F.M. Cappuccino

Comunic@zione

La home page e il suo linguaggio

di Teresa Beltrano

Un'importanza prioritaria nel sito è riservata alla home page che appare un affascinante testo iconico in movimento, in aggiornamento a getto continuo ed in tempo reale per quanto riguarda le notizie. La prima pagina, è la "copertina", di questo spazio comunicativo, informativo e di strategie commerciali quale è appunto Internet.

La home page è come la vetrina di un sito. È di massima importanza tenerla sempre aggiornata. La home page è la prima importante porta d'accesso al navigatore che poi viene a addentrarsi nei vari link del sito.

La prima comunicazione del sito è costituita, dunque dalla prima pagina. Essa stessa rappresenta un'icona importante. Uno degli elementi distintivi del sito, con cui si rivolge all'utente, è costituito dall'offerta dei link (dallo sport alla letteratura), in termini di quantità e qualità. La home page ci "dice" di che genere di sito si tratta, (riviste, università, enti statali, enti privati, informazioni illegali, banche, enti religiosi, quotidiani ecc.). La struttura tecnica delle home page può essere considerato un "testo" ormai standardizzato, con codici interpretabili a livello universale. McQuail, uno dei maggiori studiosi e teorici della comunicazione, a proposito dell'impatto dei mass media affermava: «Il contenuto dei media consiste di una vasta serie di "testi", frequentemente di tipo ripetitivo e standardizzato, composti sulla base di determinati codici e convenzioni stilizzate, che si basano spesso su miti noti o latenti presenti nella cultura di chi produce e di chi riceve i testi».

(McQuail Denis, "Le comunicazioni di massa", Il Mulino, Bologna, 1993, p. 208).

ANNO SACERDOTALE



Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote

di Salvatore Esposito

Solo se sarà pieno di Dio, il predicatore potrà parlare meno inadeguatamente delle cose divine. Ma per riempirsi di Dio occorrono due cose: studio e preghiera. L'Esortazione Apostolica "Pastores dabo vobis" dice che «la conoscenza amorosa e la familiarità orante con la Parola di Dio rivestono un significato specifico per il ministero profetico del sacerdote, per il cui adeguato svolgimento diventano una condizione imprescindibile soprattutto nel contesto della nuova evangelizzazione, alla quale la Chiesa oggi è chiamata».

Così ammonisce il Concilio Vaticano II: «È necessario che tutti i chierici, in primo luogo i sacerdoti di Cristo e quanti, come diaconi o i catechisti, attendono legittimamente al ministero della Parola, conservino un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura assidua e lo studio accurato, affinché non diventino "vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro" (Agostino, Sermo 179, 1, PL 38, 966)» (n. 47). La terza domanda tratta del ministero del culto, della presidenza, e in modo particolare dell'Eucaristia. C'è un riferimento diretto all'Eucaristia e al sacramento della Riconciliazione. Accanto alla Parola vi è subito l'Eucaristia e il Sacramento del Perdono. Se il servizio della Parola è elemento prioritario e fondamentale del nostro ministero, il suo centro vitale è costituito dall'Eucaristia, vertice di tutta l'economia sacramentale e fondamento della stessa presidenza pastorale: «Siamo nati dall'Eucaristia. Quanto affermiamo della Chiesa intera, che cioè "de

Eucharistia vivit", possiamo ben dirlo del Sacerdozio ministeriale: esso trae origine, vive, opera e porta frutto "de eucaristia". Non esiste Eucaristia senza Sacerdozio, come non esiste Sacerdozio senza Eucaristia» (Giovanni Paolo II).

La nostra carità pastorale, che ha la sua sorgente specifica nel sacramento dell'Ordine, trova la sua espressione più alta e il suo massimo alimento nella Eucaristia. È nell'Eucaristia, infatti, che viene ripresentato il dono totale di Cristo alla sua Chiesa, quale suprema testimonianza del suo essere Capo, Pastore e Sposo, ed è a quell'amore nuziale e totalitario che siamo chiamati ad attingere per conformarci la nostra intera esistenza: «Nella sacra Eucaristia ogni giorno realizza questo, dona se stesso mediante le nostre mani, dona sé a noi. Per questo, a buona ragione, al centro della vita sacerdotale sta la sacra Eucaristia, nella quale il sacrificio di Gesù sulla croce rimane continuamente presente, realmente tra noi. E a partire da ciò impariamo anche cosa significa celebrare l'Eucaristia in modo adeguato: è un incontrare il Signore che per noi si spoglia della sua gloria divina, si lascia umiliare fino alla morte in croce e così si dona a ognuno di noi. È molto importante per il sacerdote l'Eucaristia quotidiana, nella quale si espone sempre di nuovo a questo mistero; sempre di nuovo pone se stesso nelle mani di Dio sperimentando al contempo la gioia di sapere che Egli è presente, mi accoglie, sempre di nuovo mi solleva e mi porta, mi dà la mano, se stesso» (Benedetto XVI).

(26. continua)

ALFABETO SOCIALE

Giustizia

di Antonio Spagnoli

Qual è il significato del termine giustizia? Nel linguaggio comune, spiega Benedetto XVI nel messaggio per la Quaresima che stiamo vivendo, implica "dare a ciascuno il suo": è ovvia l'utilità, anzi la necessità dei beni materiali, ma la giustizia distributiva non rende all'uomo tutto il 'suo' che gli è dovuto. «Ciò di cui l'uomo ha più bisogno – chiarisce Benedetto XVI – non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza».

L'uomo, dunque, più del pane, ha bisogno di Dio.

«Quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore», spiega Benedetto XVI, è «una tentazione permanente dell'uomo». Di fatto, tante ideologie moderne hanno questo presupposto e, «poiché l'ingiustizia viene "da fuori", affinché regni la giustizia è sufficiente rimuovere le cause esteriori che ne impediscono l'attuazione». Si tratta di un modo di pensare che lo stesso Gesù definisce ingenuo e miope. In realtà, l'ingiustizia, «frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne», ha origine nel cuore dell'uomo, «dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male».

L'uomo è reso fragile da «una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi sopra e contro gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale». Così, l'uomo, piuttosto che confidare nell'Amore, si ispira alla logica del sospetto e della competizione; alla logica «dell'afferrare e del fare da sé (cfr Gen 3, 1-6), sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza».

«Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica e aprirsi all'amore?», si domanda Benedetto XVI.

Il termine ebraico che indica la virtù della giustizia, esprime sia l'accettazione piena della volontà del Dio di Israele sia l'equità nei confronti del prossimo. I due significati sono legati, sottolinea il Papa, «perché il dare al povero, per l'israelita, non è altro che il contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo» e «per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia».

E la giustizia di Cristo? È la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che garantisce se stesso e gli altri, ma è Cristo con il suo sacrificio d'amore che «si apre fino all'estremo, fino a far passare in sé la "maledizione" che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la "benedizione" che spetta a Dio».

Allora, «convertirsi a Cristo» significa «uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza». È grazie all'azione di Cristo che «noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore». In virtù di questa esperienza, «il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore».

Conforto agli indifesi

Così la Fuci

“Ognuno di noi incontra il dolore, la sofferenza e la morte”. Queste le parole del nostro vescovo Crescenzo. Parole dure, ma giuste, di una persona vicina come non mai ai giovani.

È proprio di fronte a queste parole, che un ragazzo, uno studente universitario, deve trovare la forza di reagire e di andare avanti. La vita che oggi si prospetta di fronte ad un giovane è ricca di salite, di strade dissestate e la luce alla fine di questo tunnel sembra sempre più lontana.

La paura di un futuro non tanto diverso da chi oggi è vittima di precariato, disoccupazione e criminalità ci confonde. Le grandi difficoltà degli studi, le libertà negate dai potenti e le esperienze tragiche che segnano la complessità della nostra vita devono solo farci sperare in un cambiamento.

Una piccola croce, dunque, sovrasta le spalle di chi ha la fortuna di poter sperare in un futuro migliore grazie allo studio. Sono invece altre le grandi croci che affliggono tanti deboli, emarginati e sofferenti: è l'indifferenza della gente il dolore più straziante che tali persone devono affrontare.

Non è raro ormai sentire di situazioni d'intolleranza e di discriminazione razziale, religiosa, sessuale. È il frutto di questi tempi, della vuota e corrotta comunicazione che giornalmente giunge alle orecchie delle nostre famiglie. Sta a noi giovani di oggi, futuro del domani, prendere in mano le redini di quel che sarà e, guidati dalle parole del Cardinale, cercare e dispensare conforto, denunciare coloro che ancora inchiodano sulla croce gli innocenti, i deboli e gli altri giovani, e pregare, affinché tutti questi crocifissi possano trovare sostegno non solo di fronte ad una mano amica, ma davanti ad una forza che non tutti hanno il dono di avere: la fede. Si tratta di una forza incondizionata, che riesce ad alzarci nei momenti di grande sconforto.

In questo tempo di Quaresima capita a tutti di pensare alle sofferenze e al dolore di quei tanti crocifissi della nostra epoca. L'aiuto che noi giovani possiamo dare a queste persone non è mai troppo. È per questo che, grazie alla grande collaborazione che sta avvenendo all'interno della Pastorale Giovanile di Napoli, la Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), insieme con tutti gli altri movimenti e le altre associazioni giovanili presenti sul territorio cittadino, ha cominciato con la Quaresima un cammino unico. Guidati dal Cardinale e dalle sue preghiere che costantemente sono rivolte a noi, speriamo di «schiodare gli indifesi dalle loro croci con lo slancio, passione, generosità e forza» che solo noi giovani possediamo e sappiamo donare.

Alessandro Raimondi
Presidente Fuci Napoli

Venerdì 5 marzo, alla Basilica del Carmine Maggiore l'Adorazione ai Giovani per la Quaresima. C

«Giovani, riconoscete e aiu

di Rosanna

Sono tre giovani del carcere di Nisida, un senza fissa-dimora, un extracomunitario ed un disoccupato ad entrare nella basilica del Carmine Maggiore, mani nelle mani, con il cardinale Sepe. Sono loro i “crocifissi dalla vita”: i ragazzi – come ha scritto Sepe «che hanno smarrito il senso vero della vita e a loro stessa identità». Per loro l'arcivescovo ha scritto una lettera, in Quaresima con loro, venerdì 5 marzo, è in preghiera. Sono oltre mille i giovani che affollano la Basilica. In sei portano la grande croce di legno, la stessa che il 31 marzo del 2007, era stata portata tra i 10mila giovani di piazza Dante, quando il cardinale Sepe aveva lanciato il suo messaggio di speranza e chiesto loro di abbandonare i coltelli, di aprire le mani e di ribellarsi alla camorra. Da lì riparte Sepe per dire questa volta: «Non rinunciate alla bellezza dei vostri sogni». «Gesù – dice

l'arcivescovo - si è fatto inchiodare sulla Croce, come un comune mortale, come un perdente, uno sconfitto, che però risorge poi a vita nuova ed eterna, quella vita che Lui ha promesso a tutti noi. Sappiamo che ognuno di noi incontra il dolore, la sofferenza e la morte. Nessuno può sfuggire a questa esperienza, che segna la complessità della nostra vita e il confine della nostra esistenza. Ma non dobbiamo avvilirci, non dobbiamo arrenderci, dobbiamo sperare nel cambiamento, resistere e vincere, ad imitazione di Cristo». Sepe invita i giovani a «riconoscere i nuovi “crocifissi”, negli immigrati che, con speranza e fiducia nell'umanità, attraversano i nostri mari e le nostre terre in cerca di futuro e spesso, invece, incontrano indifferenza, insensibilità e intolleranza, se non violenza e morte; nei precari, nei senza-lavoro; nei giovani dai sogni infranti, soli e senza affetti; nei disoccupati e a denunciare chi per egoismo, arrivismo, ingordigia, arroganza inchioda sulla



Artefici del nostro futuro

La riflessione delle Acli

Ancora una volta il cardinale Sepe infonde speranza nei giovani partenopei e lo invitandoci a “riconoscere i crocifissi” e a “schiodare gli indifesi dalle loro croci”. Anche la bellissima lettera che ci ha voluto indirizzare in occasione della Quaresima, come tutti gli altri documenti da lui scritti da quando è pastore della chiesa di Napoli, trasuda amore per le ragazze ed i ragazzi.

Il cardinale sa bene che i più esposti al degrado e al malessere sociale dei nostri territori sono proprio i giovani, che, in tanti, quotidianamente, vivono la loro personale “passione”, non solo in Quaresima ma per tutto l'anno. Alla radice di tante situazioni difficili ci sono le condizioni problematiche delle famiglie di provenienza, con retroterra di disoccupazione e sottooccupazione, scolarizzazione bassa o assente, analfabetismo e non è infrequente la situazione di assenza di un genitore a causa di detenzione. Ma la cosa più grave che può colpire un giovane è la mancanza di speranza.

La fede può fare tanto ma è giusto che i giovani non vengano abbandonati dai loro fratelli più adulti, che devono assumere sempre più il ruolo di “custodi” dei piccoli. E allora bisogna gridarlo forte che è necessario che la nostra società riparta dai giovani, che bisogna innanzitutto valorizzare il patrimonio umano, vero capitale sociale della città, puntando su cultura della legalità, nel senso del radicamento dei valori del



lavoro (specialmente con percorsi di uscita dai circuiti illegali dei giovanissimi) e della convivenza civile, ma anche sul rafforzamento dell'identità sociale locale.

I nostri giovani dovrebbero, invece, imparare a dire “basta” all'attesa di una soluzione calata dall'alto (dal Comune, dallo Stato o da qualunque altro soggetto) che porta ad una generalizzata passività nei confronti del disagio socioculturale di cui si è vittima e che non spinge a sfruttare le opportunità di socializzazione. E' vero, oggi di “buoni maestri”, che mostrino la giusta via, ce ne sono pochi, troppo pochi. Per fortuna il cardinale è uno di quelli e, ancora una volta, ci apre gli occhi e ci dimostra che la scelta tra impegno civile e rassegnazione non può essere ancora rinviata.

Gli inviti del nostro arcivescovo non possono cadere nel vuoto, perché non ci sono alternative: o i giovani salveranno Napoli o Napoli è destinata a morire. Anche grazie alla forte spinta del cardinale noi siamo pronti a fare la nostra parte. A Pasqua Cristo risorge per tutti ed anche noi siamo chiamati a far rinascere i nostri cuori e le nostre terre.

Michele M. Ippolito

Presidente Nazionale dei Giovani delle Acli

Testimoni sempre più credibili

Il commento degli studenti cattolici

Quasi un anno fa S.E. Rev.ma il Cardinale Crescenzo Sepe nel convegno “Chiesa nel Sud, Chiese del Sud” chiamava i giovani ad essere le vere “sentinelle” della rinascita del Mezzogiorno, ed ancora una volta, durante il periodo di Quaresima, giunge forte il monito ad un impegno costante da parte delle nuove generazioni.

Da giovane studente cattolico avverto con maggiore intensità questo richiamo ad essere testimone di fede, proprio come Cristo in Croce. Apparentemente essere giovane e meridionale cozza inevitabilmente con la parola speranza, ma l'immagine del crocifisso ci libera dalla sfiducia e dallo scoramento. I tanti giovani presenti, a loro modo dispensatori di speranza, erano lì a testimoniare che c'è una comunità, giovane e forte, pronta a raccogliere la sfida per schiodare e liberare tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle, che sotto i colpi dello sconforto hanno chiuso gli occhi rifugiandosi in un plumbeo pessimismo.

A Sydney durante la GMG abbiamo accolto il messaggio del Santo

Padre che ci invitava a preparare il domani per i nostri amici e fratelli più giovani, e ci esortava a farlo anche se noi siamo tutt'ora giovani, senza indugio e senza attese.

Il cristianesimo è la religione dell'incarnazione, per questo motivo il cristiano deve entrare nella storia ed affrontarla nella sua complessità. Questo cerchiamo di fare nella nostra quotidianità sfidando una crisi, narrata o tangibile, alimentando quelle idee e quelle ispirazioni che con spirito comunitario si realizzano, anche quando ciò che ci è attorno pensa che non è possibile realizzarle, continuando ad osare il coraggio della speranza.

Alfonso Noel Angrisani

Coordinatore Area Sud
Movimento Studenti Cattolici - Fidae

zione della Croce e la presentazione della Lettera dell'Arcivescovo
commenti e riflessioni a margine

«Tocate i crocifissi della vita»

di **Mauro Borzillo**



croce gli innocenti, i più deboli, i giovani». Sono tutti i 13 decanati della Diocesi a partecipare al rito: ciascuno porta una brocca che riempie al fonte battesimale. È il segno che ogni comunità attinge dall'unica Chiesa, pur provenendo da cammini diversi. Il sottofondo musicale accompagna il rito: l'acqua che sgorga, silenziosa. I giovani si ritrovano tutti dinanzi alla Croce del Carmine: qui da sei secoli è venerata una prodigiosa immagine del Crocifisso che durante la guerra tra Angioini ed Aragonesi reclinò il capo per schivare un violento colpo di cannone. Ieri sera per l'occasione è prevista l'apertura straordinaria del Crocifisso che, avviene solo una volta l'anno dal 26 dicembre al 2 gennaio. Non è mai stata riaperta, neanche in occasione del terremoto. Per i giovani, i padri Carmelitani concedono una deroga. Il cardinale, accompagnato dal Priore, padre Alfredo Di Cerbo, venera e prega la Sacra immagine. Poi tocca a

tutti i presenti. Ma i giovani riuniti al Carmine vogliono ripartire concretamente come ha detto Sepe per «schiodare gli indifesi dalle loro croci e rimuovere situazioni di sofferenza, per costruire l'alternativa alle croci della vita, quella propria e quella degli altri, con lo slancio, la passione, la generosità e la forza che solo voi giovani possedete e sapete donare». Per questo la Quaresima diventa anche impegno concreto e prosegue il 15 e il 22 marzo saranno presso la Galleria Umberto con il camper della legalità dell'Ufficio di pastorale giovanile, diretto da Antonio D'Urso e don Pasquale Incoronato. Di fronte al Teatro San Carlo il camper sosterrà per distribuire pasti e bibite calde a chi ne ha bisogno e offrire un po' di tempo nel servizio e nell'ascolto.

Agli sconfitti: eccoci...

di **Antonio D'Urso***

Eccomi! È questa la risposta che le nostre città si aspettano dai giovani credenti della Chiesa di Napoli. Questa risposta, in una presenza visibile, costante e fedele, è la strada per una pastorale giovanile incarnata nel quotidiano della nostra terra.

Nel leggere e meditare con attenzione la lettera che il vescovo Crescenzo scrive ai giovani in occasione della quaresima, mi sono soffermato a riflettere sulla reazione che i lettori potevano avere nel recepire questo messaggio.

La lettera è indirizzata a «tutti i giovani: a quelli che credono e a quanti non hanno il dono della fede». Due identità di giovani ben diverse, insieme nelle strade della vita ma con palpiti del cuore a ritmo differente. Leggo e riconosco la realtà di tanti giovani con gli occhi tristi, volti spaventati e delusi, energie svilite dal continuo bombardamento mediatico che racconta di un mondo di concorrenti che lascia a casa tappeti di sconfitti. Giovani che si chiudono sempre di più nei recinti delle loro cuffiette, così da sentire solo quello che piace e non fa del male. Giovani che non si fidano più di nessuno e non hanno incontrato Colui che gli entusiasma la vita, li tira fuori dal buio e permette loro di volare alto realizzando sogni e progetti di vita.

Leggo allo stesso modo tra le righe una chiamata forte, inequivocabile, che grida dinnanzi al volto del Cristo crocifisso. È la chiamata ai giovani credenti della nostra Chiesa, a tutti i giovani di buona volontà che hanno avuto la gioia di incontrare il Cristo nella loro vita. Sì amici, e si parla soprattutto di noi, animatori ed educatori di pastorale giovanile, preti e laici, che abbiamo assunto davanti a Dio l'impegno di accompagnare i nostri fratelli più giovani.

L'apostolo della nostra Chiesa ci ricorda che siamo chiamati ad essere, come il giovane apostolo Giovanni, fedeli testimoni del Signore. Giovanni, icona del giovane che incontra Gesù, che lo segue, che vive con Lui, che con Lui condivide la strada di ogni giorno, che Lo ha amato ed è stato da Lui amato con particolare tenerezza e forza. Giovanni, l'apostolo che non è fuggito al calvario, il giovane che è rimasto lì, ai piedi della croce con Maria, mano nella mano, fino alla fine e dopo anco-

ra. Giovanni, il discepolo che ha creduto al maestro siamo noi, Maria è l'immagine della Chiesa di Cristo, insieme chiamati a condividere con Gesù le croci dei nostri fratelli.

Siamo noi, tutti e ciascuno, chiamati ad alzarci, ad uscire allo scoperto per testimoniare ai nostri giovani fratelli che noi crediamo nella speranza in un mondo migliore, di una vita in cui regna la giustizia e la pace, che la storia la facciamo noi, passo dopo passo. Ma bisogna fare il primo passo subito, poi un altro ancora, ed ancora, ogni giorno. Con ardore e fedeltà, tenendoci per mano, condividendo gioie e dolori, con la testa alta di chi è fiero di essere testimone del risorto, di Colui che ha già vinto la morte e non ci lascia mai soli. «Se Dio è con noi, chi è contro di noi»

*direttore laico Ufficio Pastorale Giovanile



Lunedì scorso, durante il giro per portare i pasti ai senza fissa dimora, nel camper e... nel traffico abbiamo scambiato con i giovani che erano con noi qualche pensiero sulla lettera per la Quaresima scritta dal vescovo.

I ragazzi, che già l'avevano letta in occasione dell'adorazione della Croce, l'hanno riletta nel camper mentre si apprestavano a fare servizio di carità; la prima cosa che hanno provato in tutti e due i momenti, spontaneamente, è stato un sentimento di gratitudine verso il vescovo che ha dimostrato un sincero e «appassionato» interesse verso i giovani, tutti i giovani. Il suo invito, il suo insegnamento a «considerare» Gesù una persona viva e vicina a loro, che non lascia soli, anzi che accompagna e può dare senso e speranza alla loro vita, è un messaggio «diverso» dalle solite offerte della società contemporanea che tende invece a prediligere

l'affermazione dell'immagine personale, dell'esteriorità.

La difficoltà oggettiva della crisi economica, della mancanza di lavoro, dell'assenza di strutture (in tutti gli ambiti) che aiutino i giovani a crescere, il clima di «diffidenza» di cui il nostro territorio è pervaso, spesso scoraggiano l'impegno personale; viceversa la «vivacità» dell'intelligenza dei giovani napoletani, il loro essere svegli ed agili davanti agli ostacoli, se

unito alla forte spinta della fede in Cristo, fanno ben sperare nel futuro.

Futuro di cui i giovani sono ben consapevoli di dover essere protagonisti... e, allora, perché «disperare».

Gesù ha aperto gli occhi su quella Croce, ha accompagnato i delusi verso Emmaus, ha aperto le porte degli apostoli rinchiusi nel loro timore dando il coraggio della testimonianza vissuta totalmente nel mondo, tra i loro contemporanei.

Servizio fotografico:
Gigi Vanacore

Giuseppe e Rosaria Falcone
Equipe diocesana pastorale giovanile

Quegli occhi che guardano ognuno di noi

Una giovane della Equipe diocesana

Stare sulla Croce «ma ad occhi aperti». E' così che il Vescovo Crescenzo esorta tutti i giovani (che hanno o meno il dono della fede) a vivere il tempo della Quaresima, tempo di Grazia, dono gratuito di Dio.

Un messaggio che apre il cuore alla speranza non solo per guardare alle nostre croci con la ferma certezza che esse non sono l'ultima parola, ma soprattutto per andare incontro ai tanti crocifissi che popolano le nostre strade, le nostre città e vivono al nostro fianco.

E' lo sguardo del Cristo di San Damiano che ciascuno di noi è chiamato a contemplare, amare e riproporre al mondo: lo sguardo di Dio che si fa uomo e, nella sofferenza, spalanca le braccia per accogliere le nostre croci e, con gli occhi aperti pieni di speranza, guarda ai dolori di ciascuno.

Guardare; occhi spalancati sul mondo per riconoscere i nuovi crocifissi: il Vescovo ci esorta a non essere pigri nell'andare incontro alle sofferenze di immigrati, precari, disoccupati, giovani delusi dalla vita. Quanto spesso preferiamo chiudere gli occhi e tapparci le orecchie...

quanto è scomodo vedere la sofferenza dell'altro e riconoscere che proprio io posso fare qualcosa per alleviarla... Occhi aperti, orecchie aperte, bocca aperta: parlare per denunciare le ingiustizie! Questa seconda esortazione del Vescovo ci richiama all'essere Testimoni della Verità.

Troppo spesso preferiamo tacere di fronte alle ingiustizie che tanti giovani, come noi, subiscono quotidianamente negli ambienti familiari, scolastici, lavorativi, per strada, con gli amici. Ci facciamo scudo dietro i nostri silenzi e camminiamo nella direzione opposta a quella di Cristo perché Cristo è Verità ed è solo nella Verità, nel denunciarla con forza e senza paura, che possiamo essere veramente liberi!

E infine il Vescovo ci affida un compito ancora più concreto, quello di «rimuovere situazioni di sofferenza», di schiodare: non basta aprire gli occhi, non basta parlare; è necessario sporcarsi le mani, comprometterci con la Croce e diventare noi stessi strumenti di Resurrezione per i fratelli!

Una lettera che non può lasciarci indifferenti, che non può farci rimanere nell'immobilità, parole che ci richiamano alla missione di ciascun uomo prima che di ciascun cristiano. Allora coraggio! E' bello mettersi in cammino con una prospettiva così alta, così bella! E' dolce pensare che nello sguardo del fratello sofferente incontrerò la tenerezza di quegli occhi spalancati che dall'alto della Croce guardando proprio me!

Buona Quaresima a tutti!

Giulia Licenziati
Equipe pastorale giovanile



Seminario di studio della Commissione Vescovi - Religiosi e Istituti Secolari

Vita consacrata nella Chiesa locale

Negli ultimi anni, il rapporto della Chiesa Locale con gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica è stato spesso oggetto di riflessioni e di confronti. In particolare dopo il Concilio Vaticano II si è avvertita l'esigenza di dare alla vita consacrata un ruolo più chiaramente ecclesiale, capace di favorire il suo inserimento organico nella vita delle chiese locali ed insieme garantire la fedeltà dinamica al carisma proprio di ciascun Istituto.

È su questa linea che si colloca il seminario di studio promosso dalla Commissione mista Vescovi-Religiosi e Istituti Secolari tenutosi a Roma lo scorso 1-3 marzo 2010. I relatori, mons. Italo Castellani, presidente della Commissione mista vescovi-religiosi, mons. Gianfranco Agostino Gardin, vescovo di Treviso, Fr. Giovanni Dal Piaz, sociologo, p. Pierluigi Nava esperto di diritto canonico, p. Lorenzo Prezzi direttore de "Il Regno", don Alberto Lorenzelli presidente CISM, madre Viviana Ballarin presidente USMI, Piera Grignolo vice-presidente CIIS, Rosanna Virgili, docente di Sacra Scrittura, Maria Rosa Zamboni, Direttrice della rivista "Incontro", hanno contribuito con le loro competenze allo sviluppo del tema: "La vita consacrata nella Chiesa locale: risorsa preziosa per una ecclesio-logia di comunione". È stata un'occasione di arricchimento culturale, esperienziale e comunionale tra i vescovi delegati regionali e i vicari episcopali diocesani per la vita consacrata, i presidenti e segretari regionali degli organismi che rappresentano la vita consacrata, vale a dire il CISM (superiori maggiori), l'USMI (superiore maggiori), il CIIS (istituti secolari).

L'invito alla partecipazione era rivolto ai Vicari episcopali delle Diocesi Italiane, anche la Diocesi di Napoli è stata rappresentata dal P. Filippo Grillo - Vicario Episcopale per la vita Consacrata. All'appuntamento ci si era preparati con una riflessione dell'Ufficio Vita Consacrata su una pista opportunamente preparata dalla Commissione Mista della CEI.

L'incontro si è distinto per il sereno clima di dialogo e di confronto che è nato tra i partecipanti al seminario di Studio. Significativa anche la presenza dei Vescovi referenti delle conferenze episcopali regionali. Naturalmente è venuta fuori anche la differente situazione nazionale della vita consacrata. In primo luogo è emerso che dobbiamo collocarci in una prospettiva di fiduciosa speranza nell'attuale difficoltà di numero e di risorse che sta vivendo la vita consacrata. Tale positiva indicazione

non deve farci perdere di vista il sano realismo con il quale è necessario imparare a fare i conti. Numericamente la vita consacrata in Italia ha ancora una forte rilevanza, e la sua vitalità è generalmente apprezzata e riconosciuta. La crisi vocazionale della vita consacrata è la stessa che coinvolge i seminari delle diocesi italiane. Emerge dai dati del questionario che il numero ancora elevato non deve illudere in quanto gli anziani sono aumentati, e coloro che possono gestire opere ed iniziative rimangono in numero ridotto. La prima conseguenza è la strategia del ridimensionamento o della ristrutturazione. In tale processo è necessario coinvolgere la chiesa locale, la quale ad ogni chiusura di comunità, avverte ordinariamente la dolorosa esperienza di una perdita di vita-



lità. Notevoli sono le espressioni di stima e di apprezzamento quando si sopprime una presenza di religiosi/e, non solo per quello che "fanno" ma per quello che realmente sono.

La vita consacrata deve cominciare a pensarsi nella prospettiva delle sue attuali disponibilità. Presenza striminzite e insignificanti non contribuiscono ad offrire un annuncio vocazionale credibile e convincente. Talvolta lo stesso concetto di autonomia è stato declinato con l'idea dell'autosufficienza. La direzione è stata perdente e infruttuosa! La lettura dei questionari da parte del Camaldolese Giovanni Dalpiaz ha offerto una conclusione significativa: «Se sono primariamente le trasformazioni emergenti del nostro tempo a sollecitare un rinnovato impegno a dare visibilità e concretezza alla comunione ecclesiale, è tuttavia indi-

spensabile ricordare, così come fece il cardinale Pironio nel citato convegno del 1981 (*I religiosi nella Chiesa Italiana verso una nuova società, Roma 1981*), che essa non è soltanto "una elementare cooperazione tra i religiosi e i pastori per una feconda efficacia pastorale; si tratta essenzialmente di una realtà sacramentale voluta da Cristo: il quale allo stesso tempo fondò la Chiesa sul fondamento degli Apostoli e Profeti e mandò lo Spirito ad abitare nella comunità dei credenti come principio di unità e di comunione." La comunione è pertanto frutto dello Spirito e non va confusa con un generico "vogliamo bene" essa cresce lì dove c'è spirito di fedeltà al Signore, povertà evangelica, preghiera autentica. È la stessa strada che porta ad reale e profondo rinnovamento della vita consacrata». Anche gli altri interventi hanno indicato la via della *sinfonia della comunione* la possibilità di rispondere efficacemente alle richieste ed urgenze pastorali del nostro tempo. L'attuale situazione italiana richiede una comune mobilitazione che consente a tutti i carismi di esprimere il *proprium specifico*, evitando rischiose generalizzazioni che possono anche indurre ad una innocua uniformità. Tuttavia anche forzata novità di alcune "forme di vita consacrata" non deve indulgere ad arbitrarie confusione con i laici o indulgere ad una "voracità" vocazionale che se può soddisfare le urgenze del presente ma non tiene in debito conto le prospettive delle lunghe scadenze. È stato questo un passaggio significativo della riflessione offerta da S. E. Mons Gardin vescovo di Treviso e già segretario alla Congregazioni delle società di vita apostolica e gli istituti di vita consacrata. Dalla sua esperienza internazionale, il Vescovo ha voluto anche brevemente indicare alcune tappe di un percorso che potrebbe meglio metter in luce la prospettiva della comunione nella rinnovata ecclesio-logia del Corpo mistico di Cristo. Bisogna passare dall'ignoranza all'apprezzamento, solo una conoscenza vicendevole tra religiosi/e e chiesa locale permette una vicendevole valorizzazione. Dalla diffidenza all'accoglienza, dalla competizione alla collaborazione, dal proprio campanile, alla cattedrale a Piazza San Pietro. Volendo significare in ciò l'esperienza internazionale in rapporto alla cattolicità dell'annuncio e dell'impegno della vita consacrata e della chiesa locale.

a cura dell'Ufficio per la Vita Consacrata

200 milioni per il Centro storico

La Giunta Regionale ha approvato il Documento di Orientamento Strategico e il preliminare del Programma Integrato Urbano Centro Storico di Napoli - Patrimonio Unesco". In questo modo, la Regione Campania potrà investire 200 milioni di euro di fondi strutturali per il centro storico di Napoli. Il PIU Europa Napoli è uno dei venti grandi interventi previsti dalla Regione Campania per la rigenerazione e la riqualificazione dei centri urbani con più di 50mila abitanti. Complessivamente, attraverso il PIU Europa Napoli, sono previsti 126 interventi, in particolare per il restauro dei principali edifici artistici e di pregio e per il miglioramento dell'arredo urbano. Una quota di risorse pari al 10% verrà destinata al potenziamento dei sistemi di sicurezza, di videosorveglianza e di controllo del territorio. Verranno, inoltre, messi a disposizione incentivi per sostenere la nascita di piccole e medie imprese legate al commercio e all'artigianato tipico. È prevista, infine, la realizzazione di nuove residenze universitarie e di ulteriori strutture a servizio per gli studenti.

«Si tratta del più importante intervento di recupero di un centro storico di una grande città che verrà realizzato in Italia nei prossimi anni. La cultura rappresenta, infatti, la principale risorsa per Napoli e noi lavoriamo fare in modo che diventi una concreta occasione di crescita e di sviluppo», ha detto il presidente della Regione Campania. L'intero programma di recupero verrà effettuato d'intesa e con il supporto dell'Unesco con cui è stata sottoscritta un'intesa Parigi il 3 febbraio scorso. È la prima volta che un'istituzione così rilevante sottoscrive una convenzione di questo tipo. È un'ulteriore testimonianza dell'importanza del progetto e del grande sforzo che si sta compiendo per realizzarlo. Adesso dobbiamo continuare a lavorare d'intesa col Comune per siglare al più presto la convenzione e far partire le opere», ha concluso il presidente della Giunta Regionale..

160° anno di vita per "La Civiltà Cattolica"

La più antica rivista di cultura

Con il primo fascicolo di gennaio, la rivista dei Gesuiti "La Civiltà Cattolica" è entrata nel suo 160° anno di vita. Ma pochi sanno che essa nacque a Napoli. Fu infatti durante il soggiorno di Pio IX a Portici, nel 1849, che il gesuita napoletano Carlo Maria Curci sottopose al Pontefice il piano dettagliato della nuova pubblicazione. Il Papa se ne mostrò entusiasta e provvide ai primi finanziamenti. Collaboratori di Padre Curci e co-fondatori della rivista furono quattro suoi confratelli: Luigi Taparelli d'Azeglio (fratello del patriota Massimo), il letterato Antonio Bresciani, il filosofo Matteo Liberatore e lo scienziato G.B. Pinciani. Il primo numero uscì a Napoli il 6 aprile 1850 e fu un vero successo, tanto che se ne fecero otto ristampe. Dopo tre mesi gli abbonati (o "associati", come si diceva allora) erano già 6307 e salirono ben presto a 11.800. Secondo lo spirito dei fondatori, "La Civiltà Cattolica" doveva essere - si legge nel programma - «il primo periodico italiano, e non solo per questa o quella parte della Penisola», giacché «si doveva considerare indigena da Susa in sino a Malta e da Nizza in sino a Trieste». Dopo pochissimo tempo la redazione lasciò la sede napoletana di via San Sebastiano per trasferirsi a Roma, nel palazzo dei Convertendi a Scossacavalli (l'attuale via della Conciliazione). Dopo breve pausa per l'occupazione del 1870, la rivista riapparve a Firenze, e quindi il ritorno a Roma nel 1877, con sistemazione in via della Ripetta. Attualmente è in via di Porta Pinciana, dove ha sede il Collegio degli Scrittori, tutti gesuiti. Si diceva anche nel primo numero che «precipuo intento è ricondurre l'idea e il movimento della civiltà a quel concetto cattolico, da cui sembra da tre secoli aver fatto divorzio». Le conseguenze non si fecero attendere. Ferdinando II proibì la circolazione del periodico in tutto il Regno. Anche il Piemonte lo combatté al punto che il Farini, per controbattere, fondò la rivista "Il Cimento" dove Bertrando Spaventa cercava di confutare gli articoli dei gesuiti. "La Civiltà Cattolica", dunque, nasceva "italiana" (ancorché legata ovviamente alla politica di Pio IX) undici anni prima dell'unità d'Italia. Caso più unico che raro nella storia del giornalismo, i redattori di

questa rivista, unitamente al direttore, formano una piccola comunità (il direttore ne è il rettore) o Collegio, istituito da Pio IX il 12 febbraio 1866 con la lettera "Gravissima Supremi", ed al quale Leone XIII, nel 1890 assegnò «la difesa e la propagazione delle dottrine dell'Angelico», cioè di San Tommaso d'Aquino. I redattori appartengono tutti alla Compagnia di Gesù e così i collaboratori. Oggi il programma di questa rivista è sostanzialmente identico a quello originario, anche se attuato nello spirito delle differenti circostanze storiche. In proposito osserva lo storico Pietro Pirri: «La Civiltà Cattolica si annunciava come organo destinato a ricondurre la civiltà dal secolo XVI, inquinata da infiltrazioni eterodosse, alle sue originarie sorgenti cristiane e cattoliche: di qui la ragione del titoli. Politicamente si professava rispettosa di ogni forma di governo legittimo, anche rappresentativo. Di fatto però non tardò a sottoporre i governi costituzionali e le forme democratiche moderne a una critica implacabile come infette d'eterossia». La rivista è rimasta fedele a se stessa non solo nell'impostazione generale, ma anche nelle rubriche particolari e, sostanzialmente, nella veste tipografica. "La Civiltà Cattolica" è stata definita «la più antica rivista cattolica di cultura», ma l'affermazione non del tutto è esatta in quanto anche a Napoli, nel 1841, il filosofo notomista Gaetano Sanseverino aveva fondato la rivista "La Scienza e la Fede", molto simile per impostazione e integrità a "La Civiltà Cattolica" prima maniera. Si definiva una "raccolta religiosa, scientifica, letteraria, artistica" e rispecchiava il pensiero della Curia. Fu mensile fino al 1860 e quindicinale dal 1861 al 1888, anno in cui cessò le pubblicazioni.

Se si eccettua il periodo immediatamente successivo alla Breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) "La Civiltà Cattolica" - quindicinale fin dall'inizio - non ha mai saltato un numero e pertanto deve considerarsi la più antica d'Italia, più della stessa "Nuova Antologia", nata solo nel 1866, trentatré anni dopo la cessazione della vecchia "Antologia" del Viesseux.

Raffaele Mezza

Il Cardinale Sepe all'incontro di formazione per il personale della Polizia di Stato promosso dal Questore Santi Giuffrè «Sicurezza per Napoli? Si costruisce insieme»

di Rosanna Borzillo

La sicurezza si costruisce insieme. Con l'apporto e l'aiuto di tutti. E Napoli ne ha bisogno più che mai. «Perché qui la sicurezza è minacciata dal mancato rispetto dei diritti della persona. C'è paura, disagio, manca la tranquillità nel proprio agire. Tutto ciò allontana chi vorrebbe investire nel nostro territorio e ogni progetto di sviluppo». È l'analisi tracciata dal cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, nel corso di uno degli incontri di formazione, promosso dalla Polizia di Stato a cui l'arcivescovo, martedì 9 marzo è stato invitato come interlocutore privilegiato. «Da Napoli si fugge: sono gli stessi cittadini che si sentono minacciati e si allontanano dalla propria città», prosegue Sepe nel suo intervento su «La speranza e la fiducia: risorse fondamentali per una sicurezza migliore». È da qui che bisogna ripartire, secondo l'arcivescovo. Un'analisi lucida, così come aveva preannunciato il questore di Napoli, Santi Giuffrè sottolineando che a Napoli «la camorra è un bubbone da estirpare e contro il quale occorre lavorare in sinergia cercando – secondo Santi Giuffrè – di insegnare ai giovani che non bisogna usare scorciatoie, ma l'impegno e la costanza nello studio e nel lavoro per guardare oltre». Condivide l'arcivescovo che ribatte: «Oggi sembra di vivere in una società dominata dalla legge della foresta: il predominio dell'uomo sull'uomo. Sembra che manchi la coscienza civile. Non si comprende che l'altro è un fratello, al di là della razza, della cultura, del colore della pelle». Poi l'arcivescovo si rivolge agli agenti di Polizia: «Proprio voi siete costretti spesso a scegliere di andare per l'uomo contro l'uomo: cioè a battervi contro chi commette il male per proteggere chi vuole vivere in sicurezza. Tutto questo può creare turbamento, conflitto. Compilate sacrifici – prosegue Sepe – siete chiamati a pagare un prezzo cruento, ma non dovete cedere, né arrendervi, nonostante il senso di ingratitudine che a volte qualcuno mostra nei vostri confronti». Ecco la difficoltà di coniugare la sicurezza, con l'ordine pubblico, con il rispetto della persona.

Lavorando insieme e facendo squadra è possibile rispondere «a quella domanda di sicurezza che ormai è di tutti. Dobbiamo concorrere – precisa l'arcivescovo – per dar vita a una sicurezza partecipata ri-

chiamando ognuno alle proprie responsabilità: gli agenti di polizia, le istituzioni, la società civile». E Sepe fa come esempio il lavoro in un cantiere edile dove sia il responsabile deve stare attento affinché gli operai possano lavorare in sicurezza, ma essi stessi devono proteggersi con caschi, impalcature e mascherine per gli occhi per tutelare la propria sicurezza.

Spesso, riconosce il presule, sorge lo scoraggiamento perché sembra che camorristi, spacciatori, ricattatori abbiano guadagnato terreno. «Sono molto più che un esercito – prosegue Sepe – forti perché ricchi, ma contro i quali bisogna avere la consapevolezza e la certezza di potercela fare perché – aggiunge l'arcivescovo – noi abbiamo le armi del bene. Anche Cristo era uno sconfitto, un perdente: eppure ha vinto sulla morte».

Perciò Sepe invita agli agenti di polizia a «Non farsi rubare la speranza». «Voi siete lo Stato. Abbiate questa consapevolezza: siete i protettori dell'uomo e della sua dignità: è in questo il vostro valore».



A Castel Sant'Elmo il museo del Novecento napoletano

di Eloisa Crocco

Nasce a Napoli, negli spazi del Carcere Alto di Castel Sant'Elmo, il museo del Novecento napoletano, che raccoglie 170 opere realizzate da 90 artisti napoletani o che a Napoli sono stati attivi nel corso della loro carriera. Pitture, sculture, esperimenti grafici del periodo compreso tra 1910 e 1980, creazioni di artisti in buona parte ancora viventi. Questo per un museo in progress, che si spera possa arricchirsi negli anni con nuove opere.

Il museo, presentato alla stampa il 4 marzo, nasce da un progetto di Nicola Spinosa, che così ne spiega la genesi e le finalità: «Il museo per me significa la realizzazione di un sogno. Noi napoletani siamo abituati a sognare, e questa volta l'abbiamo fatto tanto che il sogno è diventato realtà. Tanti degli artisti di cui sono esposte le opere la città li ignorava, e le istituzioni non li conoscevano neppure. E pensare che questa nostra città così piena di ombre ha anche straordinarie capacità produttive. Questo museo deve servire per sprigionare energie espresse o represses, deve diventare laboratorio di progetti e finestra aperta sul futuro».

Il Museo del Novecento a Napoli espone opere provenienti da raccolte della Soprintendenza napoletana ma anche dalla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma e

del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto; in più ci sono numerose donazioni e opere concesse in comodato. Finanziato con fondi della Regione Campania e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ha ricevuto contributi anche da gruppi privati quali Italcoat, Metropolitana di Napoli e Seda



Group.

La scelta degli artisti e delle opere è stata curata da Angela Tecce, direttrice del complesso di Castel Sant'Elmo, che ha spiegato così il senso del museo: «Un museo come questo non può essere un luogo chiuso, deve essere sede di continui approfondimenti attraverso incontri,

conferenze, convegni. Non è un archivio, noi lo abbiamo concepito anche come luogo di incontro e di relazione tra studiosi».

In occasione della conferenza stampa di presentazione del museo prima uscita pubblica dell'architetto Lolli Ghetti, nuovo direttore generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. «Colpisce il contributo corale di enti pubblici, gallerie, privati cittadini per la realizzazione del museo, – ha dichiarato – un museo che ci auguriamo possa diventare luogo di ricerca e sperimentazione, soprattutto per i giovani, perché la cultura possa aprirli al futuro».

Il Museo del Novecento a Napoli colma una lacuna nella storia dell'arte cittadina: mancava infatti fino ad oggi un luogo che potesse documentare in maniera organica la produzione artistica del secolo scorso nella nostra città. Del resto, come ha evidenziato Riccardo Marone, assessore al Turismo della Regione Campania, «negli ultimi quindici anni a Napoli si è puntato molto sull'arte contemporanea, dal Madre al Pan, dalle installazioni in piazza del Plebiscito alle Stazioni dell'arte della Metropolitana. Questo museo era necessario, per dimostrare che Napoli non ha nulla da invidiare alle altre città italiane per la sua produzione artistica del Novecento».



Il modello campano dei trasporti

Il modello campano dei trasporti, con la «cura del ferro» della metropolitana regionale, per vincere la battaglia contro l'inquinamento atmosferico e la chiusura al traffico dei centri delle città italiane è stato al centro della puntata di «Il cerchio da chiudere», la rubrica di Antonio Cianciullo in onda sul canale digitale terrestre «Repubblica Radio Tv». Ospite della puntata, visibile anche su internet all'indirizzo <http://tv.repubblica.it/rubriche/il-cerchio-da-chiudere/ambiente-come-vincere-la-battaglia-dello-smog/>, è stato l'assessore ai Trasporti della Regione Campania, che ha illustrato il progetto in corso della metropolitana regionale, che ha già consentito di ottenere importanti risultati sul miglioramento della mobilità e dell'ambiente.

«In dieci anni – ha spiegato l'assessore – abbiamo realizzato 54 chilometri di nuove linee e 39 stazioni e fermate, tra nuove e riqualificate. Grazie a questo grande potenziamento infrastrutturale e al biglietto integrato Unicompania, abbiamo avuto un incremento del 40 per cento dei passeggeri della metropolitana regionale e del 75 per cento nella sola città di Napoli».

«Il nostro progetto – ha quindi continuato – è ormai in gran parte realizzato, e rappresenta un modello per le altre città italiane, che sono in forte ritardo in questo settore rispetto al resto dell'Europa e del mondo. Basti pensare che dal dopoguerra a oggi sono stati realizzati poco più di un centinaio di chilometri di binari in tutto il Paese, mentre ad esempio in India e Cina sono in corso lavori per migliaia di chilometri di nuove metropolitane. C'è bisogno di un piano nazionale delle infrastrutture e dei servizi di trasporto che rilanci finalmente un settore strategico per lo sviluppo economico e per la vivibilità delle nostre città. Altrimenti rischiamo di chiudere definitivamente al traffico i nostri centri urbani, sempre più gestiti dallo smog».



A servizio della Curia

Nicola Di Girolamo e Salvatore Iodice, al termine di un cammino lavorativo durato oltre quaranta anni al servizio della Chiesa di Napoli, sono stati salutati, lo scorso 6 marzo, avendo maturato il diritto alla pensione

«Serietà e competenza – ha sottolineato il Vicario episcopale mons. Salvatore Esposito – hanno sempre caratterizzato il loro servizio, svolto nella più totale disponibilità».

Al fraterno incontro, presso il ristorante "Villa Marina" a Torre del Greco, hanno partecipato, oltre al Vicario episcopale, altri sacerdoti degli Uffici di Curia: don Giuseppe Scotto di Perrotolo, don Vincenzo Dorianò De Luca, don Francesco Riveccio, don Lello Grosso e padre Eduardo Parlato, oltre a tutti i dipendenti della Curia partenopea.

Visite spettacolo per bambini al Museo diocesano, alla scoperta della vita del '700 con attori in costumi d'epoca

Viaggio tra i tesori di un tempo

di Elena Scarici

Visite spettacolo per bambini alla scoperta dell'antico convento di Donnaregina, oggi sede del Museo diocesano di Napoli, per ripercorrere le atmosfere, le abitudini e la vita delle monache di clausura che lo abitavano nella Napoli del '700.

L'iniziativa è rivolta agli alunni delle scuole elementari e materne ed è l'ultima idea sfornata dai responsabili del Museo diocesano che ha fatto registrare nel 2009 oltre ventimila presenze per l'esposizione dei due Crocifissi: il Santo Spirito di Michelangelo e il ritrovato attribuito a Buonarroti, e organizzato oltre trenta eventi tra concerti, meeting, presentazioni di libri e premi.

Durante la visita i ragazzi (massimo due classi, circa 50 bambini) verranno accolti e guidati da attori in costume d'epoca: una suora (Silvana Marino), il cui abito è ispirato alle Clarisse del '600 e un pittore (Ugo Fanina) con vestiti dello stesso periodo, fedelmente riprodotti, li condurranno in un viaggio indietro nel tempo alla ricerca di arredi del barocco ma anche gioielli, quadri, affreschi e antichi sapori.

«I bimbi rimangono affascinati dal racconto – spiega la responsabile del Museo diocesano Carmen de Rosa – perché gli attori riescono a coinvolgerli e guidarli in un'atmosfera d'altri tempi». In questo modo, complice la ricchezza e lo splendore della chiesa, imparano a



familiarizzare con i pittori e gli artisti del barocco napoletano delle cui opere la chiesa è ricca: Francesco Solimena, Massimo Stanzione, Andrea Vaccaro, Marco Pino, Santolo Cirillo. «Abbiamo voluto dare ai bambini la sensazione di immergersi in quel periodo storico offren-

do loro uno spaccato della vita conventuale dell'epoca ma anche del rapporto che esisteva nel '600 fra l'arte e la vita religiosa», prosegue la responsabile.

Il progetto si inserisce nei percorsi che il Museo diocesano organizza per le scuole a vario livello attraverso visite, percorsi guidati e didattici per elementari, medie inferiori e superiori, grazie a storici dell'arte specializzati, in grado di rendere la visita guidata di classica memoria un'esperienza piacevole, allo scopo di avvicinare i più giovani all'arte. L'ampia offerta di percorsi didattici, suddivisi per tipologie e platee scolastiche, consente un graduale avvicinamento degli alunni al territorio ed al suo patrimonio artistico, sollecitando un interesse all'approfondimento destinato a durare nel tempo.

La didattica dell'arte e i laboratori creativi, inoltre, danno la possibilità anche ai più piccoli di entrare in un percorso museale scandito per loro. I bambini vengono stimolati attraverso i sensi, la fantasia e il gioco. Lo scopo è formare la loro sensibilità, ma anche rinnovare l'idea del museo, spesso considerato noioso.

Le visite si svolgeranno il lunedì e il giovedì alle 10,00, 11,15, 12,30, 14,00, 15,15. Il costo per ogni allievo è di sei euro. La prenotazione è obbligatoria al numero: 0815571365 – fax 081299480- Info su www.museodiocesanonapoli.it.

Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento

Incontro di preghiera

Domenica 21 marzo, alle ore 18, presso le Suore Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento (Sacramentine), in piazza G. dei Ruffi 2 Napoli, si terrà un incontro di preghiera dedicato alle persone separate, divorziate e risposate.

Il valore dello sport

Il Comune di Napoli traccia un bilancio dell'impiantistica sportiva

Martedì 9 marzo, presso la Sala Giunta del Municipio di Napoli, l'assessore allo Sport Alfredo Ponticelli e il presidente dell'Ussi (Unione Stampa Sportiva Italiana) Campania Mario Zaccaria, hanno tracciato la situazione degli impianti sportivi presenti nel Comune di Napoli. Il problema dell'impiantistica sportiva napoletana è un dato di fatto: strutture che versano in stato fatiscente, cattiva gestione di esse e assenza di spazi adeguati non permettono ai cittadini di poter praticare liberamente lo sport. Tuttavia il Comune di Napoli ha deliberato alcuni importanti interventi di ristrutturazione che verranno effettuati nell'anno in corso, sfruttando dei fondi stanziati dalla Regione Campania: «Il problema degli impianti sportivi è molto sentito, vista la proverbiale carenza sul territorio - esordisce il presidente Zaccaria - il Comune di Napoli sfruttando i fondi regionali ha programmato alcuni interventi di manutenzione straordinaria sugli impianti dismessi. Sappiamo che il valore principale dello sport è quello sociale, per questo bisogna che il Comune riesca a lavorare in concertazione con le società sportive, per garantire le esigenze dei cittadini senza interferire con le società stesse».

Lo sport napoletano ha regalato grosse soddisfazioni al Coni, riuscendo a far crescere campioni olimpici che hanno tenuto alto il nome della città e delle società di appartenenza. Ma il vero pregio dello sport napoletano è stato quello di investire soprattutto nelle periferie: «per noi la cosa più importante è il ruolo sociale che deve svolgere lo sport in città - interviene l'assessore Ponticelli - abbiamo cercato di rivolgere le nostre forze, soprattutto per incentivare lo sport nelle aree periferiche, cercando di rispettare il progetto del secondo mandato del sindaco, il quale prevede tra gli obiettivi prefis-

sati, la dotazione in ogni singola Municipalità di una struttura sportiva. Nel 2006 la situazione era tragica ed il problema sussiste tuttora. Dal 2009 abbiamo avviato un progetto e con le ultime decisioni della giunta abbiamo pianificato la ristrutturazione di 7 piscine gestite dal Coni. Abbiamo progetti per circa 5 milioni di euro, progetti importanti che miglioreranno le strutture e permetteranno agli utenti di usufruirne a pieno titolo».

Tra gli impianti che beneficeranno della delibera comunale ci sono anche edifici importanti come lo Stadio S. Paolo, la palestra dello Stadio Collana e la Piscina Scandone: «Speriamo che le ristrutturazioni effettuate durino nel tempo - continua Ponticelli - Ma ciò non dipende da noi: infatti al Comune spetta solo la manutenzione straordinaria, mentre la manutenzione ordinaria spetta a chi gestisce l'impianto. Il problema dello sport è un problema più generale. Fare sport in Italia è sempre più difficile, perché non abbiamo un punto di riferimento e non esiste un Ministero dello sport; per questo è importante che la legge Crimi (che prevede la proprietà degli stadi da parte dei club) diventi effettiva al più presto, in modo da velocizzare le operazioni di ristrutturazione. Il 28 maggio sapremo se sarà accolta la candidatura dell'Italia ad ospitare gli Europei di Calcio nel 2016 e quella sarà probabilmente la data della svolta, sempre se la legge sarà approvata. Se ospiteremo gli Europei prometto che lo Stadio S. Paolo diventerà uno degli stadi più belli d'Europa». Non ci resta quindi che sperare nella candidatura Italiana, per poter veder rinascere uno degli impianti più importanti del meridione.

Gianluca Manca

*“PER UN PAESE SOLIDALE.
CHIESA ITALIANA E MEZZOGIORNO”.*
RIFLESSIONI A MARGINE



Osare il coraggio della speranza

di Giuseppe Acocella*

Che la questione del Mezzogiorno sia problema di doveri e di diritti è convinzione che ha accompagnato il dibattito sul Sud fin dai giorni dell'unificazione nazionale. Dopo la fase del meridionalismo classico, che già scorgeva, insieme agli evidenti squilibri Nord-Sud, le inefficienze neofeudali del borbonismo sopravvissuto, veniva avanzata con le mature analisi del meridionalismo democratico (basterebbe ricordare l'azione di don Luigi Sturzo) nel Novecento la consapevolezza di dover giungere al coinvolgimento delle popolazioni meridionali nella partecipazione politica per una nuova stagione dei diritti e dei doveri.

Se un ventennio fa, quando veniva pubblicato il documento dell'episcopato italiano *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, la questione era già delineata con chiarezza (n. 21): «Bisogna diffondere luoghi, spazi, occasioni di incontro riguardo ai nodi fondamentali dell'organizzazione sociale, per la formazione di una coscienza personale e collettiva consapevole dei diritti e dei doveri dei cittadini e dei meccanismi politici e amministrativi che ne tutelano e regolano l'esercizio», ancor più oggi il nuovo documento dei vescovi denuncia una caduta di impegno e di interesse per la questione territoriale che penalizza l'intera Italia nel nuovo ordine economico-sociale. La mondializzazione e finanziarizzazione dell'economia, spinte e supportate dall'incremento produttivo determinato dall'applicazione di nuove tecnologie, se hanno accresciuto i profitti (a vantaggio delle aree più forti ed attrezzate, in modo non dissimile da quanto accade su scala nazionale dopo l'unificazione, contribuendo a trasformare l'arretratezza borbonica in dipendenza), hanno reso meno incidente proprio il fattore lavoro – e dunque la centralità della persona – nel processo produttivo, e compromesso drammaticamente le attese di sviluppo e di democratizzazione.

La crisi dell'occupazione, così evidente e lacerante per le famiglie, nelle regioni meridionali (segnate al loro interno da squilibri territoriali e iniquità sociali) è accentuata dalle difficoltà di accesso nel mercato del lavoro in specie per i giovani e le donne, sui quali incombe quello che è stato definito il grave fenomeno dello *scoraggiamento* ad accedere al mercato del lavoro regolare. Nel documento odierno i vescovi denunciano la caduta dei diritti fondamentali: «La disoccupazione non è frenata o alleggerita dal lavoro sommerso, che non è certo un sano ammortizzatore sociale, e sconta talune palesi ingiustizie intrinseche (assenza di obblighi contrattuali e di contribuzioni assicurative, sfruttamento, controllo da arte della criminalità, ecc.)» (n. 10), con l'aggravarsi di fenomeni distortivi nella popolazione, sulla quale incombe l'aggravata incidenza della «illegalità» diffusa, in presenza di una criminalità presente all'interno del tessuto sociale e popolare e delle stesse istituzioni, con un grave inquinamento etico della società.

Occorre chiedersi, come fa il documento, se non sia appunto necessario riproporre in termini di diritti umani essenziali la consapevolezza per i giovani che essere nati ad Sud non deve diminuire le possibilità di realizzazione in presenza di un sistema formativo ed universitario diffuso; occorre chiedersi se nascere al Sud per chi abbia problemi di salute debba per forza significare fare i conti con una sanità inefficiente, se nascere al Sud imponga di dover accettare servizi pubblici scadenti o insufficienti, nonché un clima sociale segnato dalla presenza di un sistema ingiusto o criminale, insomma se le condizioni ambientali e sociali debbano essere preclusive dei diritti fondamentali, distortendo al contempo la percezione e la pratica dei doveri verso gli altri e verso la comunità.

In un ventennio mali endemici e nuove emergenze sembrerebbe si siano sommati a rendere disperata la ricerca di un progetto di sviluppo per le popolazioni meridionali. Ma tutto questo non può scoraggiare chi intende invece «cambiare il volto del Mezzogiorno», come auspica il nuovo documento. Il caposaldo di questa strategia è rappresentato da una cultura della responsabilità come «Cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa come rifiuto dell'illegalità: sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all'interno di un grande processo educativo», investendo «in legalità e fiducia» (n. 15). L'appello dei Vescovi è dunque rivolto all'intera comunità: «bisogna osare il coraggio della speranza!» (n. 20).

*Vice Presidente del Cnel
 Rettore della Lusprio – Roma

La fantasia in mostra

Presentata al Palazzo delle Arti di Napoli l'esposizione dedicata a Gianni Rodari e a Grazia Nidasio. Alla presentazione anche la vedova dello scrittore
di Elena Scarici

«Gianni sarebbe stato contento di vedere quali frutti ha dato il suo lavoro. Era quello che si prefiggeva di fare non appena fosse andato in pensione, ma è morto qualche mese prima». Così Maria Teresa Ferretti Rodari ha commentato oggi la presentazione alla stampa di «Cromatica della Fantasia», l'evento espositivo dedicato a Gianni Rodari e al personaggio della Stefi di Grazia Nidasio, che ha aperto al pubblico il 6 marzo alle 17.30 al PAN/Palazzo delle Arti di Napoli (via dei Mille 60), dove resterà fino al 5 aprile 2010 (ingresso libero, chiuso il martedì).

Cromatica della fantasia inaugura la sesta edizione del progetto «Girogirotondo, cambia il mondo» dell'associazione culturale Kolibrì sul tema «Essere o apparire», e prevede, oltre all'evento espositivo, anche dei reading/laboratori creativi per grandi e bambini, con attori e illustratori del teatro Le Nuvole e dell'associazione Kolibrì, a partire da domenica 7 marzo alle ore 11.00.

Il percorso espositivo offre al pubblico tre mostre. La prima, *Il gioco dei se*, inedita, realizzata dalle illustratrici di Kolibrì su versi di Rodari, con opere colorate e tridimensionali realizzate con varie tecniche da: Francesca Assirelli e Martina Peluso, coordinatrici della mostra, Giorgia Atzeni, Monica Auriemma, Francesca Carabelli, Luca Dalisi, Riccardo Dalisi, Laura Di Francesco, Paolo Domeniconi, Rosaria Iorio, Valentina Mescrino, Daniela Pergreffi, Daria Petrilli, Rita Petruccioli, Amerigo Pinelli, Marilina Ricciardi, Fabrizio Silei, Flavia Sorrentino, Bruna Troise, Martina Troise, Salvatore Troiano, Alessandra Vitelli.

La seconda, *Rodari FullColor* è stata realizzata dalla cooperativa culturale Giannino Stoppani, ed è la tappa di un percorso pedagogico che invita ad immergersi nel mare delle storie, delle poesie, dei romanzi, dei

giochi di lingua, dei pensieri e degli atti pedagogici proposti da Rodari. Le sue parole diventano figure, immagini, illustrazioni di Altan, Federico Maggioni, Alessandro Sanna, Anna Laura Cantone, Vittoria Facchini, Nicoletta Costa, Chiara Carrer, Chiara Rapaccini, Alistar, Valeria Petrone, Silvia Bonanni, Fulvio Testa, Francesca Ghermandi, Manuela Santini, Beatrice Alemagna.

Infine la mostra dedicata al mondo di Stefi, la bambina irriverente che mette a nudo le ipocrisie degli adulti, creata da Grazia Nidasio e presentata in una versione in cinque lingue (arabo, inglese, cinese, spagnolo, italiano), voluta dal curatore della mostra Ivan Giovanucci. *Cromatica della fantasia* è il primo grande evento nazionale che apre l'anno delle celebrazioni per Gianni Rodari, organizzato dall'associazione Kolibrì che è anche capofila del Coordinamento campano omaggio a Rodari (COR), che riunisce otto realtà impegnate da anni su questi temi in Campania che in questa rassegna ha offerto un magico teatrino di Salvatore Gatto, i burattini del primo spettacolo rodariano della Compagnia degli Sbuffi, alcuni pannelli didattici di una mostra di Giorgio Diamanti e l'arte degli attori e illustratori de Le Nuvole, donata, in mostra, alle famiglie le domeniche del 7, 14 e 21 marzo (alle ore 11).



Francesca Carabelli
“La luna bambina”



Nelle sale Mine vaganti di Ozpetek

Essere se stessi

(e.s.) L'unica cosa più complicata dell'amore è la famiglia. È il sottotitolo di «Mine vaganti», il nuovo film di Ferzan Ozpetek, uscito nelle sale venerdì 12 marzo, in 450 copie. Ed è proprio la famiglia la protagonista, una famiglia pugliese borghese e decisamente tradizionale. Il film è bello, delicato, interessante, fa riflettere ma anche sorridere. Sullo sfondo l'omosessualità del figlio Antonio (Alessandro Preziosi) che la dichiara all'improvviso e per questo viene mandato via dal padre Vincenzo (Ennio Fantastichini), e di suo fratello Tommaso (Riccardo Scamarcio) che invece non riesce a rivelarla. «Non farti mai dire dagli altri chi devi amare, e chi devi odiare. Sbaglia per conto tuo, sempre». È il consiglio che rivolge a Tommaso l'anziana nonna (Ilaria Occhini), chiusa nel ricordo di un amore impossibile. Ma Tommaso ha anche un altro sogno: vuole fare lo scrittore e non occuparsi dell'azienda di famiglia, il pastificio Cantone.

Ciononostante ci prova: comincia a lavorare in fabbrica con Alba Nicole Grimaudo con cui la famiglia entra in società. Ma l'arrivo all'improvviso del suo compagno Marco e di tre amici gay (bravissimi), lo riporta in sé, a quello che è e che vuole essere. Diversi gli spunti sul tema dell'omosessualità: dalla mamma Stefania, affettuosa, ma soffocata dalle convenzioni borghesi, che pensa si tratti di una malattia dalla quale si può guarire, al padre Vincenzo che rifiuta perfino di sentire il termine per usarne uno molto più volgare e che non esce più di casa per la vergogna, all'incontro scontro tra i due fratelli gay che condividono anche se hanno avuto percorsi di vita diversi e che rende ragione di tutta la difficoltà di affermare il proprio modo di essere. Il tema dell'omosessualità, della sua accettazione in un luogo del sud come la Lecce che fa da sfondo alla storia, è centrale, ma non è l'unico che il regista, co-autore con Ivan Cotroneo, mette in campo, focalizzando l'attenzione sulla necessità di trovare il coraggio ed il momento giusto per lasciare le situazioni che ci rendono infelici.

Nel cast anche una bravissima, (Elena Sofia Ricci) la zia Luciana, con alle spalle una grande delusione d'amore che la porta a bere e a cercare anche storie occasionali, la sorella Elena (Bianca Nappi) che rifugge un destino da casalinga, il cognato napoletano Salvatore (Massimiliano Gallo), Carolina Crescentini, la nonna giovane. Un bel film leggero, con spunti d'autore, ben confezionato e ben recitato. Bella l'ambientazione e ottime le musiche.

Gli ottoni del San Carlo a Pompei

Continua con successo il ciclo di balletti e concerti organizzati in collaborazione con il Teatro di San Carlo, riservati gratuitamente agli studenti, per raccontare la musica e la danza nella Pompei antica.

Il secondo appuntamento del 9 marzo con "Che terribile fracasso" spettacolo del Quintetto Brass del Teatro di San Carlo di Napoli. Le musiche scelte sono quelle della scuola veneziana di Andrea e Giovanni Gabrieli (fine del '500) di Antonio Vivaldi e di Claude Debussy, fino ai capolavori di Duke Ellington e di Leonard Bernstein, passando per le musiche da film e l'opera lirica. Il Quintetto è composto da due trombe (Giuseppe Cascone e Claudio Gironacci), corno (Pasquale Pierrri), trombone (Gianluca Camilli) e basso tuba (Federico Bruschi).

Lo spettacolo è creato per un pubblico giovane con brani di particolare vivacità e un impatto sonoro di sicuro effetto. Gli spettacoli sono abbinati ad una visita tematica dell'area archeologica sul teatro, la musica e la danza in epoca romana, a cura della Pierreci Codess. Già in tenera età infatti i fanciulli pompeiani frequentavano i teatri e si avvicinavano al mondo della musica.

I giovani visitatori di oggi saranno guidati oltre che ai Teatri e all'Anfiteatro, anche alla scoperta di luoghi legati a momenti della vita quotidiana (la Palestra, i termopoli, la casa del giardino d'Ercole, la casa dei Quadretti teatrali).

Hanno partecipato all'evento di domani 64 studenti provenienti dall'Istituto d'Arte Umberto Boccioni di Napoli e dall'Istituto tecnico Commerciale Statale Pucci di Nocera Inferiore. Da quest'ultima scuola anche alcuni ragazzi provenienti da un Istituto superiore tedesco di Neuss (nei pressi di Colonia), in visita in Italia per uno scambio culturale.

L'iniziativa rientra nel programma 2010 "POMPEIVIVA" teso alla conoscenza, alla tutela e alla valorizzazione di uno dei siti archeologici più straordinari del mondo, promosso dal Commissario delegato dell'area archeologica di Napoli e Pompei, Marcello Fiori.

La partecipazione agli spettacoli del Teatro San Carlo e alle visite guidate agli scavi è gratuita, con prenotazione obbligatoria e fino ad esaurimento disponibilità ai numeri: 199 104 114 o allo 06 39967850 (da cellulari) o al sito www.pierreci.it. Prossimi appuntamenti: il 20 e 23 aprile "Nel mondo delle Fiabe" con la partecipazione della Scuola di ballo del Teatro di San Carlo; il 13 e 14 maggio "Le lingue d'Europa" con il Coro del Teatro San Carlo.

Un libro e un mese dedicati a Padre Ludovico

Lo scorso 6 marzo, presso il Madrinato San Placido di Casoria, è stato presentato il libro di Gaetano Marino: "Padre Ludovico, scintilla di carità". Un'opera la cui stesura era stata da tempo auspicata da Mons. Mauro Piscopo, parroco di San Benedetto.

Mons. Filippo Strofaldi, vescovo di Ischia, ha delineato con precisione la figura del Beato e l'impostazione storico-bibliografica del libro. Ha moderato il giornalista Giuseppe Pesce. L'autore ha illustrato il raccordo storico-religioso che caratterizzò l'azione di Padre Ludovico delineando quella che fu la non facile situazione politica in cui il Beato visse ed operò, scontrandosi con la mentalità di un anticlericalismo dilagante, facendosi portatore di una logica di carità rivoluzionaria ed anticipatrice di un modo nuovo di vivere il cristianesimo: carità praticata e non predicata, quella del frate francescano, la cui iniziale formazione matematico-scientifica lo indusse ad una visione dinamica della religiosità, tanto che egli era solito dire che prima di parlare dello spirito, bisognava sovvenire le necessità del corpo. Particolare attenzione il Beato ebbe per i malati, i poveri, gli orfani, i diversamente abili; fu missionario nella sua terra ed in Africa.

Fondò l'ordine del Frati Bigi e delle Elisabettine Bigie per meglio diffondere il suo carisma di carità e realizzò, non senza difficoltà, una missione a Shellal, in Africa, mentre a Napoli istituì tre collegi per evangelizzare l'Africa: in essi si accoglievano e formavano i "moretti e le morette", i bambini di colore, che avrebbero poi portato il Vangelo ai loro connazionali. Queste e tante altre ancora furono le opere del Beato Ludovico, ritratto nel testo dall'autore, che ha saputo realizzare un libro in cui storia e spiritualità si fondono in maniera armonica, generando il ritratto di un grande uomo e di un grande Beato, che tutti auspicano Santo al più presto.

Nel saluto finale, mons. Piscopo ha invitato i casoriani ad avere sempre a modello padre Ludovico, poiché la santità non muore, non ha tempo e non ha età. Infine, il moderatore ha auspicato che si possa promuovere la traslazione e le spoglie mortali del Beato da Posillipo a Casoria entro il 2014, data in cui si commemorerà il bicentenario della nascita di Arcangelo Palmentieri e cioè di Padre Ludovico.

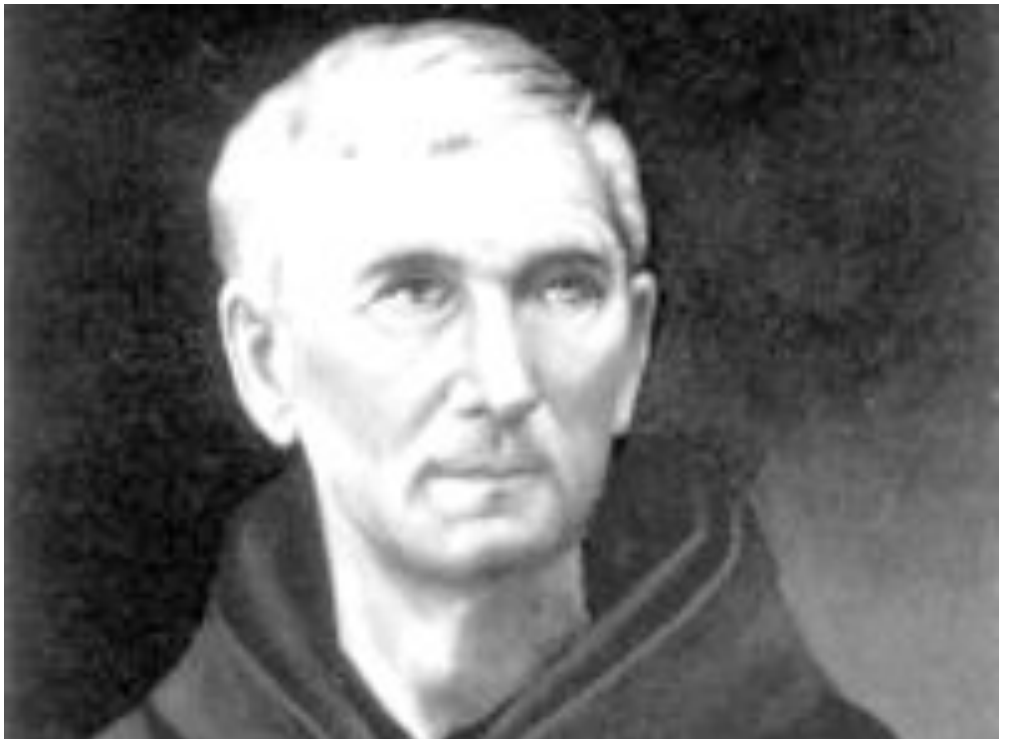
Il popolo casoriano attende da tempo la santificazione del suo illustre concittadino e le Suore Elisabettine Bigie, nella figura di Suor Elsy, madre superiora della casa natale del Beato, si attivano per tenerne vivo il culto; ne è testimonianza il fitto calendario di impegni del mese in corso, interamente dedicato al Beato, di cui il 30 marzo si celebrerà il pio transito al cielo.

Questo il calendario dei prossimi appuntamenti di marzo: lunedì 15, alle ore 19, Gennaro Cerulli terrà un'ora di catechesi; giovedì 18, l'adorazione delle

19, sarà animata dalle Suore Catechiste del Sacro Cuore; venerdì 19, data in cui si ricorda l'investitura diaconale di padre Ludovico, la Santa Messa sarà celebrata da D. B. Oliviero. Sabato 20 avrà luogo la tradizionale marcia ludoviciana alla volta di Posillipo, presso l'ospizio marino voluto dal Beato per i pescatori e dove riposa il suo corpo. La marcia sarà preceduta dalla Santa Messa presieduta da don Elpidio Moccia, alle ore 14.30. Lunedì 22, sempre alle 19, padre Graziano Buonadonna terrà un'ora di catechesi; giovedì 25, alle 19, l'adorazione sarà animata dalle Suore Francescane Adoratrici delle Croci. Martedì 30, sempre alla stessa ora, ci sarà la celebrazione solenne del transito del Beato.

Anche nel mese di aprile sono previste diverse iniziative, fino a domenica 18, anniversario della beatificazione di Padre Ludovico.

Margherita De Rosa



Madre Letizia Zagari, una vocazione nel cuore della Chiesa

Venticinque anni possono far appassire il ricordo di una persona, non se questa è stata, come la Serva di Dio Madre Letizia Zagari, una luce nella Chiesa. Le Suore Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia hanno commemorato la Fondatrice della Congregazione lo scorso 7 marzo con la solenne celebrazione nella chiesa del SS. Salvatore a Ercolano. "A cinque lustri dalla morte - ha affermato nell'omelia monsignor Francesco Pio Tamburrino, arcivescovo di Foggia e Bovino - Madre Letizia risplende più che mai per l'integrità della sua consacrazione e per l'intuizione che ha legato il carisma della famiglia religiosa da lei fondata alla fonte sacramentale della Chiesa, che nasce dalla mensa eucaristica, e alla Madre di Dio, primizia e immagine della Chiesa, segno di consolazione e di sicura speranza per il popolo di Dio pellegrino sulla terra". Madre Letizia Zagari è tornata alla Casa del Padre l'8 marzo del 1985. "Ha vissuto la sua lunga vita cristiana nel discernimento e nella scelta di quello che le sembrava la chiamata e le esigenze di Dio - ha proseguito monsignor Tamburrino. - I suoi ottantotto anni di vita sono stati semplicemente un 'grande anno di grazia del Signore', accolto come segno della pazienza e della misericordia di Dio. Madre Letizia ha compreso bene che l'Eucaristia è *actio*: azione di Cristo e della Chiesa. È l'Eucaristia stessa che apre le Figlie di Madre Letizia all'azione pastorale e all'ansia sociale mettendole in ascolto delle esigenze evangeliche e delle necessità dei fratelli, in atteggiamento di solidarietà e di carità. Ancora una volta - ha concluso - Madre Letizia ci ripete che nell'Eucaristia c'è tutto il tesoro della vita cristiana e allo stesso tempo che essa è un

elemento indispensabile dell'autentica evangelizzazione del mondo".

Alla messa di suffragio le Suore di Madre Letizia - la Fondatrice amava vedere visi sorridenti - affiancano l'attività gioiosa del concorso, che per la XX edizione ha invitato grandi e piccini a creare una preghiera. La conclusione l'8 marzo con il primo premio a Francesca Stefanino, 10 anni, della Scuola Primaria Paritaria san Tarciso. "Caro Gesù - ha scritto - eccomi di nuovo dinanzi a te, per pregarti e ringraziarti di tutto ciò che mi doni giorno dopo giorno. Questa volta, però, voglio farlo insieme ad una persona particolare, che tu conosci bene, perché è lì vicino a te, Madre Letizia Zagari. Sai, non l'ho conosciuta di persona, ma sento spesso parlare di lei, delle sue buone azioni, di come ti amava e di come trascorrevano ore e ore in preghiera e adorazione. Quindi, chi meglio di lei può aiutarmi nella preghiera? Caro Gesù, così come Madre Letizia anch'io desidero conoscerti sempre più, ascoltare le tue parole e metterle sempre in pratica, giorno dopo giorno, soprattutto in questo mondo dove le difficoltà non mancano mai, dove si conosce solo il male, dove tutti pensano a se stessi e nessuno si preoccupa dell'altro. Gesù, stammi sempre vicino, così come hai sempre fatto dal primo giorno che sono venuta alla luce, e dammi la forza e il coraggio per poter andare avanti e crescere con la stessa semplicità, la stessa dolcezza e lo stesso amore della tua umile serva Madre Letizia. Amen".

Valeria Chianese

Quattromilacinquecento visitatori in un mese. È il record che ha fatto registrare a febbraio la mostra "Lux in tenebris", ovvero l'apertura straordinaria gratuita, in notturna, delle Catacombe di san Gennaro, grazie al nuovissimo impianto di illuminazione a tecnologia led e alle video installazioni di Elisabetta Valentini. La mostra è stata realizzata da Catacombe di San Gennaro e Altra Napoli. Le visite guidate di sera, inizialmente previste per un mese (7 febbraio - 7 marzo) visto lo straordinario successo, saranno prorogate anche per tutto marzo (le prenotazioni sono già esaurite) aprile e maggio. Lo straordinario viaggio nelle viscere di tufo che da Capodimonte vanno alla Sanità ora continuano, con la consueta modalità del biglietto unico (intero 8 euro) per vedere oltre a Lux in tenebris anche le Catacombe di San Gaudioso, e avere lo sconto per il Museo diocesano e quello di San Gennaro. Obiettivo, la promozione e l'incremento dell'afflusso turistico alle Catacombe di Napoli e al Miglio Sacro, il nuovo tour del Rione Sanità gestito dalla Cooperativa "La Paranza" - costituita da giovani guide turistiche del quartiere - che, attraverso i tesori artistici del Rione, conduce dalle Catacombe di San Gennaro fino al Duomo di Napoli.

«Una risposta straordinaria - commenta il parroco della Sanità, don Antonio Loffredo - soprattutto da parte dei napoletani che si sono riappropriati di un loro eccezionale monumento dall'altissimo valore simbolico. Siamo stati subissati dalle telefonate di prenotazione e "costretti" ad aumentare via via i giorni di apertura per poter accontentare tutti».

Rispetto agli stessi mesi dello scorso anno, infatti, i visitatori delle Catacombe di San Gennaro hanno subito un aumento del 900%, passando dai 450 del 2009 ai 4500 del 2010,

Questa riapertura ha poi creato tanti altri indotti positivi: Meridiana in occasione del volo Napoli New York utilizzerà come location proprio le catacombe per fare educational con i tour operator. In ballo poi ci sono altre novità: un grosso evento il prossimo autunno dedicato ad Alda Merini che coinvolgerà importanti nomi del teatro e della musica.

Ma non solo. Sulle catacombe di San Gennaro, le più ricche di affreschi d'Europa, in base ad un protocollo d'intesa siglato nel 2006 da Curia, Pontificia Commissione di archeologia Sacra e Regione, ci sono in ballo due milioni di eu-

*Straordinario successo per "Lux in tenebris",
l'apertura notturna delle Catacombe
di San Gennaro, grazie al nuovo impianto
di illuminazione*

Luce sulla storia

*4500 visitatori in un mese.
Prorogate le visite fino a maggio*

di **Elena Scarici**



ro. Di questi, 800.000 già appaltati, prevedono il consolidamento del costone tufaceo di Capodimonte e il restauro degli affreschi cosiddetti "pagani" (quelli del vestibolo inferiore, vicino al battistero, risalenti al II secolo) che termineranno entro l'anno.

«Questo stanziamento - aggiunge Loffredo - prevedeva anche il rifacimento dell'impianto elettrico che, essendo già stato realizzato, ha permesso di spostare parte dei soldi al restauro interno. La seconda trincea di un milione e duecentomila euro che è ancora da appalta-

re, consentirà di terminare il consolidamento tufaceo di Capodimonte (quello verso il vallone della Sanità) e potrebbe dare la possibilità di recuperare un vecchio progetto utile anche ai disabili: la costituzione di un ascensore che dal lato destro del Tempio di Capodimonte, dove c'è la fontanella, porterebbe fino all'ingresso della basilica di San Gennaro extra moenia alla Sanità. Per gli altri affreschi infine è partita la campagna "Aiutami ad illuminarli", con la possibilità di contribuire ai restauri. Qualcuno è già stato adottato.

Presentato in Facoltà Teologica il volume di Francesco Asti

Teologia della vita mistica

Nell'aula magna della Facoltà Teologica un evento speciale. Tre oratori hanno presentato, con competenza e affettuosa stima, il ponderoso, ma di facile lettura, anche ai non addetti ai lavori, studio di don Francesco Asti, professore di Teologia spirituale nello stesso Ateneo. Moderatore, padre Edmondo Caruana, responsabile editoriale della Editrice Libreria Vaticana.

Il padre Caruana, per primo, dava la parola a Mons. Michele Di Ruberto, Segretario della Congregazione per le Cause dei Santi, il quale, seguendo lo schema del volume, divideva in tre parti il suo intervento. E cioè, sui Fondamenti della Teologia Mistica, sulle dinamiche e sui mezzi. Iniziava il Di Ruberto il suo discorso inquadrando il lavoro di Asti nel panorama degli studi sulla Teologia Mistica, assai numerosi, degli ultimi tempi, citando, ad esempio, quelli fondamentali di C. Bernard o di A. Stolz. E, seguendo lo schema pregevole e sistematico, sottolineava i principi fondanti della mistica. Poi passava a considerare la "struttura disciplinare della vita mistica", spaziando nella letteratura teologico mistica contemporanea.

Circa le dinamiche rilevava che l'iniziativa è sempre di Dio e che l'incontro tra l'amore e Dio fonda una sorta di antropologia mistica. Si tratta di una esperienza mistica sotto la guida dello Spirito di Cristo.

Infine: i mezzi. Affermava che la Mistica è un cammino secondo lo Spirito e che percorso preferenziale per unirsi a Dio è la Liturgia, vero dialogo mistico.

Padre Caruana ha quindi passato la parola a padre Luigi Borriello, professore di teologia mistica presso l'Angelicum ed il Teresianum. Questi, come già nella voce da lui curata in "Dizionario di Mistica" esperienza mistica, parte dalla etimologia del termine mystikòs, già di provenienza ellenica, che implica vivere un mistero. Presso i padri Greci il Mysterion è il Sacramento di salvezza.

Con Dionigi l'aeropagita il termine implica una "conoscenza misteriosa di Dio" che costituisce l'apice dell'esperienza di Dio. Poi padre Borriello, come il Di Ruberto, ha riportato conclusioni e parallelismi di alcuni esponenti degli Studi mistici odierni, soprattutto quelli prodotti da padri Gesuiti. E conclude che il pregevole lavoro di don Francesco Asti ben si inserisce in questo aureo filone che rappresenta come una rinascita della Teologia ascetico-mistica e un rinnovamento della vita religiosa.

A conclusione dell'incontro padre Caruana ha evidenziato, come pure nella conclusione del libro a sua firma, che la terza parte è formata dallo studio dei mezzi che l'homo viator adopera nella vita secondo lo spirito: la vita mistica nella Liturgia della Chiesa, nella preghiera della Chiesa.

Il vero progresso spirituale dell'uomo tende all'unione intima con Cristo e questa unione si chiama mistica perché partecipa al mistero di Cristo mediante i Sacramenti (sacri misteri). Dio chiama tutti a questa intima unione e non soltanto alcuni, a cui concede carismi e grazie speciali.

Michele Borriello

Incontro Meic Vangelo e Cultura a Napoli

Lunedì 15 marzo, nella Sala Valeriano in Piazza del Gesù n. 15 (Scuola Foscolo), alle ore 18,30, si terrà il II incontro del ciclo sul tema "Vangelo e Cultura a Napoli", organizzato dal Meic. Per una Chiesa viva nel cuore della Città". Interverrà il padre Antonio Scala della II Università con una relazione sul tema "I sentieri del dialogo. Una Chiesa umile che si fa parola".

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile
CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 0,90

abbonamento annuale € 38

c.c.postale n. 00428805

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati

non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì



*Giornata mondiale
per l'eliminazione
della discriminazione
razziale*

21 marzo 2010

Fare diga contro ogni violenza e sopraffazione

«A Napoli, ormai, prevale la legge della foresta, assistiamo passivamente alla disgregazione dei valori etici fondanti di una comunità. Anche il colore della pelle è diventato motivo di odio, di discriminazione verso l'altro diverso da noi. Dobbiamo fare squadra e soprattutto dobbiamo alzare una diga contro la sopraffazione e la violenza: questo compito tocca alle forze dell'ordine, che per obbligo sono in prima linea, ma anche alle istituzioni, alla cosiddetta società civile e a tutti i cittadini».

✠ Crescenzo Card. Sepe
Arcivescovo Metropolita
di Napoli

Nuova Stagione

Quote 2010

Abbonamento ordinario	€	38,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIV • Numero 10 • 14 marzo 2010
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115/16/1157 e 22/1/0/68
Redazione e Amministrazione: Largo Domergina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinnapoli.it